

Miscellanea

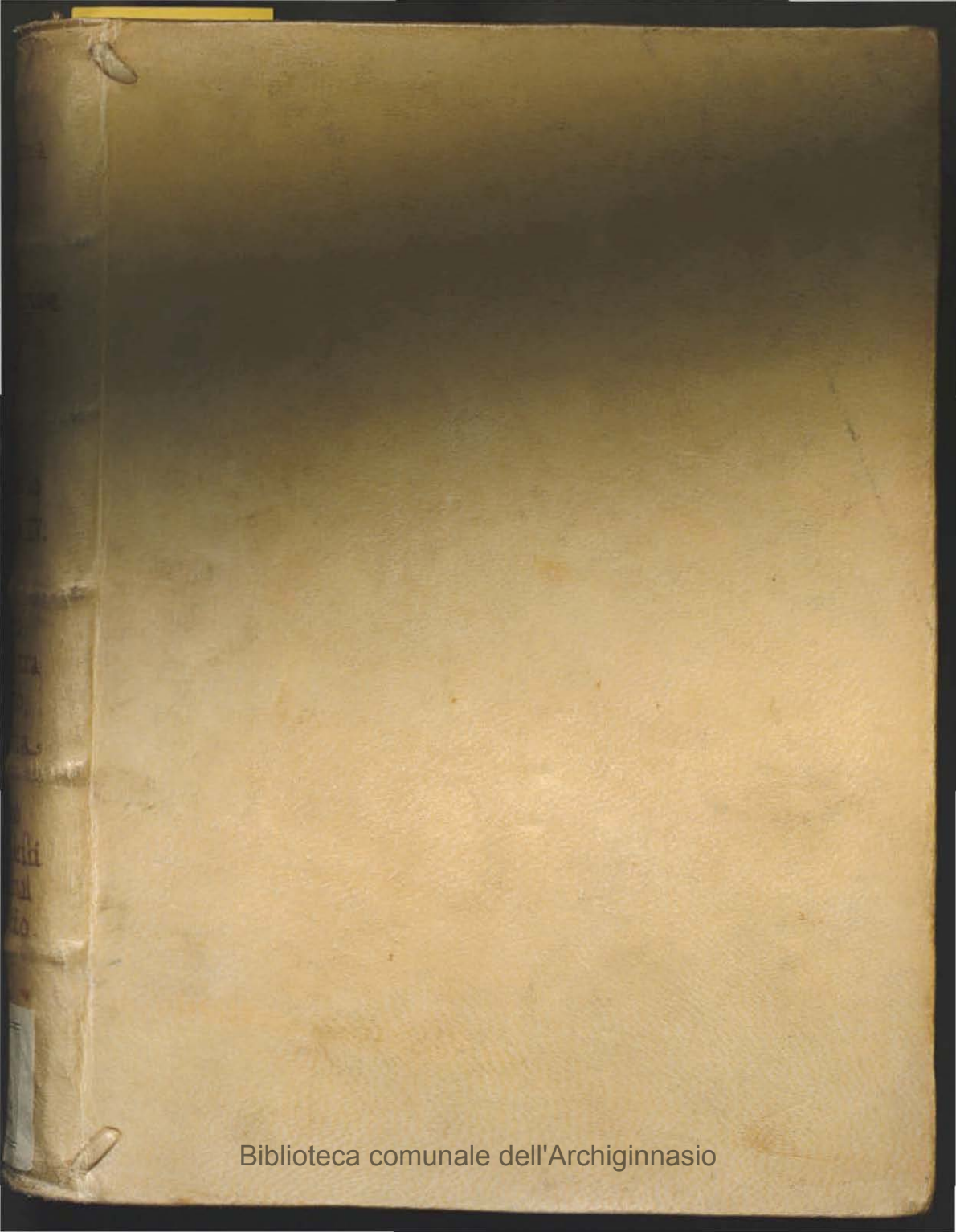
Storia
della B. Vergine
del Baraccano

Panetio
Anniverfario
à Gregorio XV.

Panetio
Dialogo, tra
Cristo,
e l' Anima

Stefano
Vita, e Geſt
del Cardinal
Albornotio.





Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

**DIALOGO
TRA CHRISTO,
E L'ANIMA.**

Del P. D. GIOVANNI PANETIO
Monaco Celestino Abbate in S.
Stefano di Bologna.

Al Molo Ill^{re} e R^{mo} Monfig.

IL SIG. ANGELO DAMASCENO

Referendario di N. S. e Canonico
di S. Pietro di Roma.



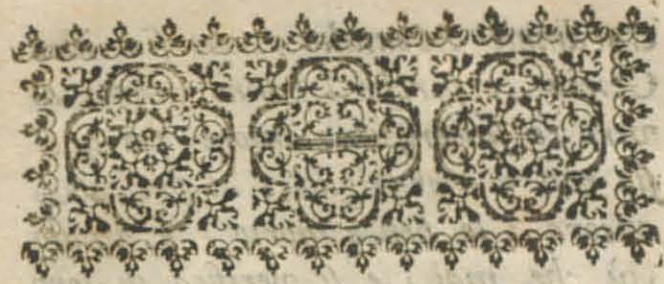
IN BOLOGNA,
Per gli Heredi del Cochi, M. DC. XXV.
Con licenza de' Superiori

Ad in stanza di Pellegrino Golfarini.

DIALOGO
 TRA CHRISTO,
 E L'ANIMA.
 DEL P. GIOVANNI PANETTIO
 Atorico Celestino Abate in S.
 Stefano di Bologna.
 Al Molto Ill. e R.^{mo} Monsig.
 IL SIG. ANGELO DAMASCENO
 Referendario di N. S. e Canonico
 di S. Pietro di Roma.



IN BOLOGNA
 Per gli Heredi del Cocchi, M. DC. XXV.
 Con licenza de' Superiori
 Ad istanza di Polleggio Galvani



Al Molto Ill.^{re} e R.^{mo} Monsig.^{re} il Sig.
A N G E L O
D A M A S C E N O.
 Referendario di N. S. e Cano-
 nico di S. Pietro di Roma.



PADRI Celestini
 hanno hauuto sempre
 per i suoi gran meriti
 in grandissima stima,
 e Veneratione l' Illuf-
 trissimo, e Reuerendissimo Signor.



Car-

Cardinale Montalto, che sia in
 Gloria, e perche l'hanno amato di
 vero, e sincerissimo amore, per que-
 sto non e merauiglia s' al presente
 ancora (se ben e morto) e amato
 piu che mai, e si verifica in loro
 Qui vere amat semper amat; e n'
 haueano occasione d'amarlo e farne
 gran stima, perche era Prencipe
 si grande, di si gran merito, e
 per le Grazie, e per i Benefij ri-
 ceuuti. Per questo come sono
 obligati per corrispondere con grati-
 tudine a tanti fauori, sempre nei
 Sacrificij loro, & Orationi si ricor-
 dano dell' Anima sua, e continua-
 mente, pregano il Signore, che per
 loro le ne renda il merito in Cielo.
 E perche le grazie, e fauori riceu-

uti da si gran Prencipe si sono ri-
 ceuuti per intercessione, e mezzo
 suo. Per questo com' e douere
 AV.S.R.^{ma} ce ne rendono infinite
 Grazie, e del continuo pregano Id-
 dio, che la prosperi, e felicitati sem-
 pre. E cio piu d'ogni altro fa D.
 Giouanni Panetio al presente Ab-
 bate indegnissimo in questa Abbazia,
 di San Stefano. Il Quale per segno
 di questa Verità, e della diuotione
 che le porta, douendosi dare in luce
 con qualche suo ripugnanza, questo
 presente Dialogo tra Christo, e
 l' Anima. Non ha voluto in modo
 alcuno ch' eschi se non sotto l'ombra,
 di V. S. Reuerendissima, e non per
 altro se non per farle conoscere come
 di sopra la diuotione che le porta,

e con tutto l'animo, la prega
per la sua gran bontà à non sde-
gnare questo poco segno di dimo-
strazione di deuotione, che non lo fa
per altro, e lo fa Iddio, e per fine
con ogni humiltà a V. S. Reueren-
dissima baciale vesti, e le prega dal
Signore ogni contento.

Di Bologna il di ultimo di Set-
tembre M. DC. XXV.

Di V. Molt' Illust. e Reuerendis.

Hum. Deuotiss. & obligatiss. Seruo

D. Gio. Panetio Abbate Cel. in
S. Stefano.

A D

A D
LECTOREM

SI queras Lector quid
quid facundia possit,

Hoslegito Versus, Grande
Ioannis opus.





DIALOGO

TRA CHRISTO, EL'ANIMA.

Di Don Giovanni Panetio Ab-
bate Celestino in S. Stefano
di Bologna.



ICNOR' noi altri Monaci fian soliti
A cert'hore del giorno sempr'atèdere
A contèplar' Ad eleuarci in spirito,
E meditar' per nostro beneficio
Conform'al tuo voler' come desideri

La tua pietà, la tua misericordia,
E quant' oprasti a seculo,
Solo per tua bontà in nostra gratia.
In quel giorno Signor' mio, che che se fecero
Conform' all'ordine
Del nostro General Reuerendissimo,
Le Sacre, Sante, e venerande Esequie
In questa Chiesa tua qui de San' Stefano,
Per l'Anima
Del tuo buon Seruo Filiberto, Emanuel,
Prencipe Serenissimo.
Quel giorno dico mentre celebravasi,
Per il detto Defonto il Sacrificio.
Sù nel Monte Caluario,
Altar per tutte l'Anime,

A

Di

O Di Si gran' Priuilegio,
 Apunto in eleuarfi la Sacr' Hostia,
 Dopo che si di cuor per quel buon spirito,
 T'appresentai, le mie si calde suppliche.
 Subbito Mio Signor nella memoria,
 Mi venne la tua morte e'l tuo supplicio,
 Che per amor' de gl' Huomini,
 Patesti in Croce con si grand' obrobrio,
 Che per ciò m'assali vna mestitia,
 Dentro di questo petto in queste viscere,
 Intensa tanto, e si straordinaria,
 Che quasi hebbi a morir' per la vchementia.
 E così mentre stauano
 Queste viscere mie con tal ramarico
 Tu fai, che mi passorono
 Per la mente assai dubij,
 E con i dubij ancor gran' desiderij
 Al cuor' mi vennero
 D'hauerne ben notitia,
 Per quietarmi ben dentro nell' Animo.
 Per che dolce Giesù sei consapeuole
 Del desiderio natural, che gl' Huomini
 Tengon' delle scientie,
 Per questo m'assicuro di venirmene
 A te, che sei l'eterna Sapientia,
 D'imparar' bramofissimo,
 E che non pigliarai per cosa strana,
 Questa comparfa mia con quest' instantia,

Gia

Già mi fotien', che dicesti a i Discepoli,
 Quand' essi ti chiamauano,
 Che faceuan' benissimo.
 Di Mastro, e Precettor' a darti il tittolo,
 Per questo Signor mio con fiato, e spirito,
 Con piacer con letitia,
 Vengo com' humilissimo Discepolo,
 A te Maestro mio tutt' Amoreuole.
 Precettor perittissimo,
 Con ogn'affetto del mio cuor desidero,
 Che te degni per gratia
 Chiarirmi d'ogni scrupulo;
 Sicuramente il Ceruo non desidera,
 Così al fonte correre
 Per ber' com' io disidero,
 Di ber' e digustar' la tua scientia
 Tu, che sei quell' immenso, e quel vastissimo
 Ocean' delle gratie,
 Per ciò deu' a te correre,
 Per questa sete mia del tutto estinguere:
 Dio mio mi dai licentia,
 Che possa dar principio?
 Ti senti dispostissimo
 Prestarmi hor' Audientia?
 Ciò far' tenta il Panetio,
 Sol con tua buona pace, e buona gratia
 Senza la qual pur credemi,
 Ch'io men' starei perpetuamente inutolo,

A 3

E

E inanzi che cominci, e dia principio
 Ti piaccia Signor' sentimi,
 Che chiaramente mi protesti, e dicati,
 Ch' in fede stò saldissimo.
 Però o Christo mio se nel discorrere,
 Darò qualche materia
 Di sospettar', o che vacilli, o tittubi:
 Sarà ciò per vir' estasi,
 Altro piacer' Altro content', e gloria
 Eterna, & increata Sapiencia
 Hora non sente il seruo tuo Panetio,
 Se non perch' è fedel, Perch' è'l Catolico.
 Ti rendo mille gratie
 Dio mio, che per tua gratia,
 Nelle Braccia ritrouomi,
 Di questa Chiesa tua Santa, e Catolica;
 Determinai. Et hora pur determino,
 Con decreto perpetuo. E inuiolabile
 Di voler' sempre starmene
 Soto il Suo patrocinio.
 E s'ancò in gratia sua pur neccessario,
 Sarà il sangue spargere
 L'haurò per vn' fauor singularissimo
 La Chiesa tua Signor', e l'Euangelio,
 Son' che m'han posto' in termine
 Per tua bontà per tua misericordia,
 D'Hereditar' nel Regno tuo la gloria,
 E di fruiti in Ciel come fan' gli Angeli.

Per

Per questo si di cuor' ti prego, e supplico,
 Ad abbracciar' a prendere il dominio
 Hora di questo cuor', e di quest' Anima
 Redenta sol da te col sangue proprio,
 Tù Christo mio, che fei la sapientia,
 Del Padre tuo, Eterna, & infallibile
 Per questo haurai tu sol cura di reggere
 Tutti i pensieri miei, e i desiderij.
 Perche fei tutto spirito,
 E perche sò che brami, e che desideri,
 Che fian' spiritual' pur tutti gl' Huomini,
 Per piu merito lor' per maggior' gloria,
 Per questo, e nò per altro. In forma d' Anima
 Ti parlara il seruo tuo Panetio,
 E con suo gran' piacer' perch' è certissimo,
 Che sempre causa Amor' Similitudine.

CHRISTO.

O Seruo mio Panetio
 Non piu con me, Non piu cò me Preābuli,
 Vien' pur allegramente, o manda l' Anima,
 Che sempre haurai da me quanto desideri;
 Io me ne stauo in gloria
 Col Padre mio, e venni giu' fra gl' Huomini,
 Mosso sol da pietà, spinto da stimolo
 D'amor', che porto all' Anime.
 Se per la mente dubij
 Panetio mio ti passano, e l'ingombrano,
 E' ben' ne facci instantia,
 E' ben' che li palesi, e facci intendere

Lau-

Laudo la sapiencia,
 E mi spiace, e detesto l' ignorantia,
 Per questo io venni a cōuersar cō gl' Huomini,
 Come luce ben splendida, chiarissima.
 L'ignoranza per tenebra,
 Apresto me si giudica,
 Per questo, e con Sermoni, e cō le Prediche,
 Feci opra anichillar' Cercai destruggere
 Luce volsi pur fossero,
 Tutti i seguaci mei, tutti gl' Apostoli,
 E per questo fin feceli
 Con grand' Autorità Legati a Latera.
 Io li mandai a spargere
 La verità, la luce, serenissima
 Della mia Fede, e del Santo Euangelio,
 In ogni parte, in tutte Prouincie,
 Per ciò piacer' mirabile
 Sento Seruo mio car' che sai instantia
 Di saper', e d'intendere
 Il ver' sol schiett', e semplice
 Vientene pur Panetio mio charissimo,
 Che ti prometto dartene
 Quel gusto, che desidera
 Il tuo voler' il tuo liber' arbitrio.
 P A N E T I O,
 Dolcissimo Signor' o sei pur humile,
 Dio mio, Creator mio, sei pur affabile,
 E qual, e qual virtù, e qual mio merito
 Merito mai riccuere tal gratia?

Hora

Hora si mio Signor' prendo notitia,
 Certissima, e chiarissima,
 Che la tua Bocca, e le tue labbra siano
 Piene di Latte, e Miel, piene di Nettare.
 Signor' mio Giesù Christo, eccoti l' Anima,
 Che se ne vien' con buona tua licentia,
 Tutta Deuota e Humile
 A dir quanto da te brama, e desidera.
 A N I M A.
 Se ben' su nel Caluario, nel suplicio,
 O Christo mio di questa Croce miroti
 Pur' grido quanto posso, e mi fò intèdere,
 Che tu sei mio Signor', mio Dio certissimo,
 Così ancor' se ben' dai piedi al vertice
 Del Capo pur ti miro infermo, e lacero,
 Pur' confesso Signor', e dò sententia,
 Ch' auanzi tutti di belezza, e gratia.
 Con tutto ciò o Christomio dal piangere
 Non posso contenermene
 Vedendo in Croce trà doi ladri publici,
 Il mio Rè, il mio Dio, e la mia Gloria,
 E ciò mi sforza a dir' come può essere,
 Che Dio tutt' Honor' Gloriosissimo,
 Astretto sia così in Croce a starsene
 Con tanto dishonor', con tant' infamia?
 A chi, a chi o Ciel mai dette l'animo,
 Chi fù si ardito, e chi di tant' audacia
 Di far' di perpetrar', e di comettere
 Vn tanto, e si spietato sacrilegio?

O

O Christo mio la vera vita estinguerfi:
 Veder' e non s'estinguere
 I miei Vitali Spiriti,
 E della Gratia tua certo miracolo.
 Hor dimmi Signor mio, e fammi intendere,
 A si gra' vittuperio
 Di morte trà ladron' su nel Caluario,
 Chi te tirò chi ti condusse, e spinseti?
 I Gastighi, le pene, & i supplicij:
 Sò che si danno sol in penitentia,
 Di vitij, e sceleraggini,
 E non per le buon' opere, & inocentia.
 Di Dio Signor mio Ottimo Massimo,
 Figliol' sei diletissimo,
 Se sì come può star' come può essere
 Che spiri in Croce l'Anima?
 Già sò Signor', che sei senza demerito,
 E Sò che sei tutè inozenza, e gracia,
 Hor' se' così com'è così certissimo
 Perch' alla Croce hoime contanta infamia?
 Se ben' pur della Vergine,
 Tu sei Figliol, pur posso dar sententia,
 Che sei tutto monditia,
 E che te fan' morir' contra giustitia,
 Perche Figliol di Dio tuo Padre la sciatì,
 Patir morte si strania
 Se caggion', se materia,
 Tu non le desti mai di sdegno, o collera?
 Per-

Perche s' Omnipotenza, e se Giustitia,
 E' tutta la sua essentia
 Perche permette vn' suo Figliolo ch'uccida si,
 Da gente sì spietata, e per inuidia?
 O Ciel come può star' come può essere
 Ch'vn' Padre Omnipotente lasci Pontio
 Far sì strano Giuditio
 Contro d'vn' suo Figliol tutt' inocentia?
 Del Padre pur si sa, che sia la Gloria
 Come la fama è publica,
 Vn suo Figliol ben' virtuoso, e sauo;
 Hor' se in sei, come si sa certissimo
 Figliol di Dio, si sauo A che permttere
 L'istesso Iddio, che'l Figlio suo carissimo
 Sia conculcato con sì vittuperio.
 Da Gente così infame, e diabolica,
 Il Sol, la Luna ecchissano,
 E gli elementi tutti quanti turbansi
 Per dar' segno, & inditio, che piangono,
 Di te Figliol di Dio fatto sì stranio,
 I Monumenti ancor' pur' tutti s' aprono,
 E i Morti escono fuori, e se rauuano,
 A fin', e per dolersi, e per riprenderè
 Pilato, i Scribi, i Serui, & i Ponteffici.
 Gl' Angeli ancor' amaramente piangono.
 La Morte tua Signor' di sì ludibrio
 Solo il tuo Padre tace, e fa silentio,
 Perche questo Dio mio, con che misterio?

A questi dubij hor' mio Giesù rispondemi,
 Riferena questa Anima
 Consola questo cor, e queste viscere,
 Che per la Croce tua si crucio sentono.

C H R I S T O

Anima mia carissima
 Mi condusse a Morir' su nel Caluario,
 Vn' spron' acuto ben, ch' assai pongeami
 Il lato manco, e dextero;
 Questo spron' pungentissimo,
 Fù, che me fe' venir' più che di furia
 Dal Ciel, ch'è Sedem ia in questa patria,
 E d' Huomini, e Diauoli.

Mio Padre, che Dio Ottimo,
 Ch' ab eterno produssemi,
 Insieme anco col Spirito,
 Mi mando quà nel Mondo, a far il Medico,
 Vi venni volontier, e perche gl' Huomini
 Io vitrouai, ch' infetmi tutti stauano,
 Per darli la salute, e farli liberi,
 Farlo col sangue mio fu neccessario.

Alcese in Croce e fecemi,
 Ferir' Anima mia, come puoi scorgere,
 Da' Cani rabbiosissimi,
 Il Capo, il Petto, il Dorso tutto, e i lateri
 Questi piu fieri assai, piu crudi, & empij
 Di Maledetti Spiriti,
 Da queste vene, tutto il sangue trassero,
 Sol per inuidia, e per sfogarsi l'Animo.

A

B

E

E con questo mio sangue lo sei l'Antidoto,
 E l'otimo Rimedio,
 Per sanar' bene a tutti quanti gl' Huomini,
 Ogni colpa, ogni mal ogn' egritudine,
 Se mò Anima mia tal penitencia,
 Io fo contro douer' che non la merito
 Crederai, che la fo in vece in gambio,
 Di te Anima mia, di tutte l'Anime.

A N I M A

Dolcissimo Signor' De gratia fermati,
 Mi nasce in mente vn' dubio,
 Et è apresso me dubio notabile,
 Tace, e tacendo, ascoltalo,
 Ascoltalo, e considera,
 E ben' confederatolo
 Ti piacerà risoluerlo
 In modo tal, che me quieti l'Animo.

Il Dubio è questo sentelo,
 Negar' non è possibile
 La tua omnipotentia,
 El tuo valor' fortissimo, e mirabile,
 Già sò, che sei quel Dio Ottimo massimo
 Quel Signor' che per colera
 Gustissima, scacciasti dall' Empireo
 Lucifero, e con lui tutt' i suoi Complici.

E sò ancor', che sei quel Serenissimo,
 E Rè, e Imperator', che tien Dominio,
 E mero, e misto imperio,
 Sopra gl' Angeli tutti, e sopra gl' Huomini,

B 2

E

E sò, che con la destera
 Tua così potente, e formidabile,
 Liberasti il tuo populo
 Da quel Re Faraon di tanta audacia.
Così m'è noto chel tuo Seruo Dauide,
 Con ogni verità ardisce scriuere,
 Che Dio sopra di te nissun' ritrouasti,
 Si forte, si potente, e si terribile,
 Hor' stante come stà questo supposito
 Così ver' così fermo, e così stabile,
 Perche non ritrouasti altro rimedio,
 Ai nostri mali, alle nostr'cgritudinì?
Al parer mio Signor, al mio giudicio,
 Mi par' ch'a noi faria bastato vn' Angelo,
 Madato su dal Ciel legato a lateie,
 Per liberar' noi tutti da Lucifero,
 Lett' hò la sacra Biblià
 E sò ch' in quella vedesi
 Quel conflitto terribile,
 Che passò trà quell' Angelo, e Lucifero.
Dell' Angel' tuo del Ciel fù la Vittoria,
 Con somma laude sua, con somma Gloria,
 Ch'a viua forza lo scacciò di furia
 Apunto com' vn fulgure,
 Com' vn' fulgur' uisibile;
 All' hor' tu uisto Sattana,
 Dal Ciel precipitar' cader', e girsene,
 Giu nel profondo del Inferno al Baratro.

Ancor'

Ancor' pur mi souien' nella memoria,
 Quella gran stragge, che già fece vn' Angelo,
 Ch' in vna notte uocifene
 Come si sà piu di Settanta millia,
 E se ben sò Signor' che per tua gratia,
 Non spogliasti Lucifero
 Dei doni a lui concesseli,
 E naturali, e proprij.
Che per questo Signor' sò ch'è impossibile
 Tanta forza trouar' tanta potentia.
 In terra, che sia simile
 A quella gran' potenza di Lucifero,
 Con tutto ciò apresso me, è massima,
 Che fian' tutti i Demonij
 Rispetto alli buon' Angeli,
 E fiacchi, e lassi, Infermi a fatto, e deboli
Di piu a mio fauor' tengo notitia,
 Che tanto fann', & oprano,
 Quei dell' Inferno maledetti Spiriti;
 Quanto tu mio Signor' lassi, & premetteli,
 Signor' tu solo sei, che tien' il manico
 Come si dice in man della potentia
 Diabolica, & oprano i Demonij
 Sì, ma non' quãto' lor vogliono, e possono.
Son come Cani, e come Cani latrano,
 Ma son' legati, che non' posson' mordere
 Ne meno posson' nuocere,
 Se tu non lassi o mio Signor' le redine,

Di

Di questo tutti noi n'habbiam' l'esempio,
 Di quel tuo seruo Iob pacientissimo,
 Che mai potette abatterlo il Demonio,
 Se non nel fine poi con tua licentia.
 Donque Dio mio col tuo sì forte imperio,
 Sarebbe stat' impresa facciliissima
 A vn' Angelo dal seculo Lucifero,
 Via scacciarlo, bandirlo, e l' Huom' redimere,
 Dio mio se fu dal Ciel mandauì vn' Angelo,
 Lui sol sopra di se sopra suoi Humeri,
 Hauria volontier' pigliato il carico,
 Di far l'impresa contro il fiero Sattana,
 Tutta la Vita tua Signor' mio mastico,
 Con la mente, e col spirito,
 E quando vengo al fin' Christo mio credemi,
 Ch' in meditar' in masticar' trasculo
 O Dio quando te Medito,
 Con quel Panno alla cintola,
 Lauar' con quelle man' che mi plasmarono,
 I Piedi così lordi a dodici Huomini.
 All' hora sì Signor' s' in me medesimo,
 Sia non sò conoscere
 Ne sò s' a sì grand' estasi
 Giongeffi mai alcun fuor che San' Paolo,
 Tu sei o buon' Giestà ver' Rè di Gloria,
 E sei Gloriosissimo
 Et hor' come tutt' humile
 Ti pieghi afar vn' così basso officio?

Hà

Hà ben' donque raggion' Simon' s' ammirasi,
 Se dice con grand' Enfasi,
 Tu mihi lauas Domine?
 Mai farà ver' o mio Signor' pur credimi,
 Cosa vuol dir' Signor', che poi prontissimo,
 San Pietro se ne venne, e lauar' fecesi?
 Fu mio Signor', che le faceste intendere,
 Che senza i Pie' lauar non hauria gloria.
 Hor questo fù, che mosse lo,
 A dir' con ogni ardir' ecco prontissimi
 E Piedi, e Capo,, e Man' sinistra, e dextera
 Fa quanto vuoi Signor' son contentissimo;
 Ecco i Piedi Maestro, eccoli lauali,
 Con te o mio Signor' pretendo, e dicoti.
 Voler' la parte in sollido,
 E reco al malalben', sempre mai starmene.
 A questo fin' lasciassimo
 E Nane, e Rete, e Barche, e s' ague, e Patria,
 E con il cuor' ci dessi no
 A seguir' te, a tutti i tuoi seruitij,
 Così vuoi così facciasi,
 Da me dai Condiscepoli,
 E se i Piedi non bastano,
 Le Mani, el Capo, a tutti quanti lauaci.
 Da se chi può capir, chi può notitia?
 Dimmi Signor' di sì gran fatt' apendere?
 Questa tua Metamorfofi,
 Transcende pur' ogni nostro giudicio,

Sei

Sci Dio felicissimo
 Et hor' ti miro hoime' Huomo si misero,
 Hann' o sommo fauor' seruirti gl'Angeli,
 E tu ti pieghi o Dio a seruir' gl'Huomini
 Ogn'vno è neccessario
 Che venghi alla tua Cathedra,
 Chi vuole i tuoi secreti, e tuoi misterij
 Ben' con il Cuor', e con la Mente ap'èdere,
 Così chi è Signor' che non trafeoli
 Del corpo sacratissimo,
 Che dai con tant'amor' sotto le spetie.
 E del Pan' e del Vin', chiar', e visibili?
 Qui si che si nascondono, e si chiudono,
 E secreti, e misteri, imperscrutabili
 Che capirli, & aprendere,
 Senza la fede tua cert'è impossibile.
 Anco a questi occhij miei o quatt'è horridos
 Veder' in Croce Christo Rè di gleria,
 E chi si lassì veidere,
 Con tanto dishonor' tra ladri publici.
 De iure pur' si fà, che serbar' deuefi
 L'Honor' la fama, & anco far' ogn'opera
 Per aumentarla, e crescere,
 E se bisogna ancor' la vita perdere,
 Comportar fin' vn' Guattaro
 O mio Giesù il volto tuo percuotere,
 Con Mano aperta in publico,
 O come puzza, o come fà d'infama.

Sofrir' ancor' che la tua serenissima
 faccia che si fe macoli,
 Che da si gloria a gl'Angeli
 Perdonami Signor' non la so intendere
 Hor' s'a gl'Angeli in Ciel dà si gran' gloria
 Perche compo nti vedasi,
 Da lor' piena de' fettidi,
 Sputi si stomacosi, e che si puzzano?
 Non è dunque stupor' Christo se piango no,
 E con pianti amarissimi,
 Vedendo in terra così vilipendere
 L'Honor', la Gloria lor', la lor' Letitia,
 Io pur lagrimo, e piango, e con le lagrimè,
 M'escono dalle viscere
 Sospir', che mi consummano
 Quest' Anima Signor', e questo spirito.
 Piango perche te medito,
 In braccio alla tua Vergine
 Madre, che si s'affigge, e tanto lagrima;
 Perchè del suo Figliol' priuata vedesi;
 Hor mira mio Signor' bene, e considera
 Che se tu Rè del Ciel mandauì vn' Angelo,
 Certo che non vedriasi
 In Croce, il mio Signor' in tant'angustie.
 Hoime Signor' quando io presi notitia,
 Che tu dicesti a i cari tuoi Discepoli
 Dopo quella Cena vltima,
 Turbata è la mia Anima,

All'hora si Giesù confesso, e dicoti,
 Che douentai propriamente Statua,
 E mi fece insensibile
 A punto come fasso, e come Marmore.
 Mi mancorno li spiriti
 Vitali, e doi continui
 Giorni io steti immobile
 Senza mai cibo a mio ristoro prendere,
 E tornato che fui in me medesimo,
 Gridai subito in publico,
 E dissi hoime, come puo star può essere,
 Che Dio del Ciel si glorioso lagnesi?
 Signor vn' altro dubbio,
 Se tanta, e così pronta obedientia
 Si ricercaua al debito,
 Perche hor' si spiacer' tanta mestitia?
 Perdonami Signor', che ciò significa,
 E dà sospetto, che non volontario
 Fui della Croce tua si amaro Calice,
 Che contro voglia tua beuer ti fecero.
 Hor qui anco trafecolo,
 Vedendo il Padre tuo inesorabile
 Non Muouerli a pietà a non far' gratia
 Ch'or' le domandi con si calde suppliche,
 Essendo tu giustissimo
 Suppongo anco le preci tue giustissime
 Perche il Padre tuo non l'ode, e passale?
 Perche non ti fa gratia in tant' angstie?

Qui mio Giesù me par' proprio che secchessi
 Il fonte si perenne di clementia,
 Senz'altro è forza qui si cuopra, e chiudasi
 Gran Secreti, e Misterij,
 Veder' con gl'ochij il sol', e non risplendere
 Implica assai, non è cosa credibile,
 Così implica assai, ne si può credere,
 Chel Padre a te Figliol sia fardo, e mutolo.
 Senz'altro Christo mio s'io andasse a vn Barbaro
 A domandarle gratia
 Con la domanda lecita
 Me la faria pur'credeimi
 Il Padre tuo Eterno, ch'è l'Oceano.
 Delle gratie si immenso, e senza termine,
 Perche sta così riggido, e non piegasi
 A fatti gratia in tanta amaritudine?
 Quando eri sul Tabor' con tuoi Apostoli,
 Il Padre tuo si fece pur'intendere
 Dentro di quella nuuola,
 Che gl'eri Figlio, e Figlio diletteffimo
 Hor' s'è così, com'è così certissimo.
 Perche hora ch'è tempo di soccorrerti.
 Chiudel' orecchie alle tue calde sup'pliche
 E non trasportata com'cerchi il Calice?
 O come stà questa mia mente torbida,
 Per si spessi vapor', per tanta nebbia,
 De dubij che l'offusciano,
 E la fann' quasi vscir' fuora de i termini

Senti Signor' settu mi dai materia
 Col faggio tuo, parlar' d'andar' in estasi.
 Dicesti, chi si fa a tutti in publico,
 Che Dio Padre Tuo, è in tè medesimo.
 E soggioggesti ancor' con dir' pur essere
 Contuo gusto, e piacer' con sommo gaudio,
 La tua diletta stantia
 Nelle Paterne, & amoroze viscere
 Hor' se l'Eterno Padre è in te medesimo,
 E se tu sei in lui perche hor la lasciati
 Star' in tanta mestitia,
 Et in Croce morir' con tanto tedio?
 Perche, perche per sua misericordia
 Vedendo il suo Figliuol' si affitto, e misero,
 A compassion' non muouesi
 Ad esaudirlo, a trasportarli il Calice?
 Verso di te scorgendolo si riggido,
 E come fasso alle tue calde suppliche,
 Mi fa pensar' Signor', e quasi credere,
 C' hora ricusi far' l'obedientia.
 Quando fosse così che mai per crederlo,
 Sarò Signor' dolcissimo
 Tu mi daresti campo ampio, e materia
 D'interrogarti, e dir' a che proposito
 Se venisti dal Ciel' in questo seculo
 Si volontier' per far con noi commercio,
 Perche hora Giesù te ne ramarichi
 Forse dimmi Signor' vuoi ritrattartene?

Sti-

Stimi forsi fallacia
 Hauer' vestito questa carne fragile?
 Hauer' pres' il nostr' Abito
 Con tant' infirmità nostr', e miserie
 Se cio ti par' che non credo perdonami,
 S'ardirò dir' c' hai torto perche libero,
 Tu te ne stau in Ciel' nella tua Gloria,
 Ne mai per forza aleun' di la cacciauati.
 Da vn canto Signor' mio veder' le lagrime,
 Sentir' i pianti, & i dogliosi gemiti
 Dall'altro hauer' notizia chiarissima,
 Che volontier' venisti in adiutorio
 Di tutti quanti gl' Huomini;
 Queste contrarieta Christo m' inducono
 A dubitar' a inuestigar' l'origine,
 E le cause real che le caggionano.
 Già sai Signor', che l' Huomo è sempre solito
 Ogni Dottrina aprendere
 Da persistente, e ben' chiara notizia
 Pero Signor' insegnami,
 Ingenuamente dicoti,
 Che tant' enigme sciogliere
 Non sò ne sò capir' però dichiarale,
 Et in maniera che le possa intendere.
 C H R I S T O.
 Anima cara subito,
 Ch' Adam', e l' Audiutorio,
 Peccorno io feci l'obligo
 Far' in Croce per lor' la penitentia

Hor'

Hor' stante questo debito
 Per la promessa, e la parola dataui
 Era semplicemente neccessario,
 Che con tal morte io le pagasse in vltimo.
 Saprai Anima mia, che la Giustitia,
 Arditamente ne faceua instantia,
 E voleua, che gl' Huomini
 Fossero lor' chel debito pagassero
 Eran' esenti gl' Angeli
 Di sodisar, e porgere il rimedio,
 Perche come si sa, Essi non fecero
 Di quel Pomo vietato il latrocinio.
 Di più lor non bastauano
 In modo alcun' a sodisar' all' obliigo
 Perche ad infinito obliigo, e debito,
 Non può ch'è finito corrispondere
 La mira sempre fu della Giustitia
 Che sol pagasse quel che fe l' ingiuria,
 L' Huomo solo la fe, lui però prendere,
 Sopra le spalle sue, douea tal carico.
 Ma qui grand' implicantia
 Vedeuasi, e mirauasi
 Perche come s'è detto solo gl' Huomini,
 Doueuano pagar', e non poteuano,
 Pagar', e sodisar' pur' era in obliigo,
 Iddio per sua bontà solo, e per gratia,
 Perche come tufai, disse me penitet
 Hoime fecisse Hominem.

E

E perche Dio nella natura propria
 Non è sogetto in modo alcun' passibile
 Per patir' per morir' fù neccessario
 Si facesse Huomo à tua similitudine,
 E per darti chiarissima notitia
 Eccoti in breuita dal capo all' vltimo
 Di questo fatto come tu desidiri,
 E de mia vita vna sucinta Historia
 Già sai Anima mia, che Maria Vergine,
 Fù Madre mia, sine virili semine,
 Sol per virtu, & opera
 Di Spirito Paraclito
 Così diletta mia fu neccessario,
 Che nascets' io, Acciò ben' fossi libero,
 E senz' obliigo alcun' alla giustitia,
 Per me pagare, e sodisfare al debito.
 E se sopra questi Humeri
 Hor' vedi Anima mia così gran carico,
 Di Croce, de soplicij, e d'ignominie,
 E' sol per causa tua, e per redimeiti
 La Carità, vn' stimmo
 Mi fù, e pungentissimo,
 Che mi spinse a sofrir' morte sì strana
 In questo legno con sì grand' infamia,
 Però de carne cinsiemi
 E venni giù frà gl' Huomini,
 E se ben' immortal, & impassibile
 Pur' come vedi douentai passibile

Trat.

Trattaua come fai dell'impossibile
 Moreffe come Dio, Anima credemi;
 Per questo per morir' fù neccessario
 Pigliai' la carne a tua similitudine.
 E se ben' come sai non mi capiscono,
 Quanti Ciel si ritrouano,
 Pur circondar' io mi lasciai da Femina,
 Da vn'Vtero purissimo, e castissimo,
 Hor nota Anima mia a buon' proposito,
 E le mie pene, e le mie penitentie
 Fatte si vloncier' in questo seccolo,
 Sol per tornarti in Ciel cara tua Patria.
 Casa mai hebbi propria
 Vuolpi mi precedeuano
 Così altri Animal' fieri, e saluaticchi,
 Di proprio Domicilio,
 Non nacqui in Gierosolima
 Non in Constantinopoli,
 Ne in Roma hebbi il lettulo
 D' Auorio, o pur Eburneo
 Betlém com' ogn' vn' sà fù la mia Patria
 Naque di mezza notte, & in temp' horrido,
 E naqui in stalla in pubblico,
 Apunto come suol nascere vn Zingato,
 E se ben con letitia,
 Ecò suo gran' piacer' con suo gran' gaudio,
 Mi partori nella stalla la Vergine,
 Pur' dopo il parto io la sentij ben' piangere.

Pian.

Piangea la Diletissima
 Madre, perche vedeuasi
 In tal caso si Pouera,
 Senza foccorso alcun', senza sussidio;
 Nel nascer che fan gl' Huomini,
 Piangendo sempre nascono.
 Così io volse nascere,
 Piangendo, e con le lagrime.
 Per questo ancor' vedendomi
 La Genitrice mia bagnato, & humido,
 Per tanto lagrimar' per tanto piangere,
 Pur lei fù astretta, a lagrimare, e gemere,
 Da vn' lato si sentian' per l'aria gl' Angeli,
 Cantar' di Dio l' honorate Glorie,
 Così pur si sentiuano
 Dar' buone nuoue della Pace a gl' Huomini.
 Dall' altro pianti sol, e voci debili
 S' vdiuan' di Gioseffo, e della Vergine.
 Ch' eran' di si gran' forza, & efficacia,
 Ch' ancor dal petto mio cauauan' gemiti,
 Nàto che fui la cara Madre inuolsemi,
 In panni vili, e poveri,
 E poi mi dette a suggere
 Il Latte suo diuin' dalli suoi Vberi,
 Succiate le Mammelle sue santissime
 Gustato il soauissimo
 Suo latte, a ripossar' la Madre posemi
 Tra'l Buc, e l'Asinell' in vn' Presepio,

D

Que

Questi Animali chiaramente inditio
 Diedero di conoscermi,
 Poiche miti, e piaceuoli sen' vennero,
 Col fiato a riscaldarmi, a farmi ossequio.
Dormij Anima mia solo per spacio
 Di due hore continue
 E svegliato che fui i Pastor' fecero,
 Con gran' contento lor gran riuerentia,
 Mentre' i Pastor con riuerentia atendono,
 A farmi di pietà ben' mill' ossequij,
 La Madre in braccio pigliami,
 E me le scopre, e me le dà a conoscere,
Tutti puoi s'inginocchiano
 Et in terra tutti humili
 In modo alcun' si possono
 Contener' delle lagrime, e da i gemiti,
 Toccarmi non arduano
 Ma io con occhij lieti chiaro inditio,
 Le dauo accio pigliassero
 Ardir, e mi baciassero,
Bacciati i Pastor' c'hebbero
 I Piedi, tutti prefero
 Il camin' con gran' giubilo
 E con dar laude a Dio verso le Pecore,
 Fui poi condotto a farmi Circoncidere,
 Secondo disponea la legge vetere
 E in far' come douean la Cerimonia
 Mi fecer' lagrimar' mi fecer' piangere.

Era

Era picciol Babin' di carne tenera
 Per questo non potei star di non piangere
 E pianfi volontier per far ben credere
 Ch'era la carne mia carne verissima,
 Ch'era huomo real, com' gl'altr' Huomini
 Anco di piu all' Oriente scuopresi,
 Vna stella chiarissima
 Che mai veduta fù vn' altra simile.
La qual significò fece pronostico,
 Che fosse Iddio Glorioso al Secolo,
 Nato, e vestito d' Abito
 Di questa carne inferma, e frale, e fragile,
 Dall' Indie poi per questo segno vennero,
 Ad adorarmi all' Humil mio presenio,
 Baltasar' Melchior', insieme, e Gasparo,
 Con Doni pretiosi, e con Aromati.
Apresentati c'hebbero
 I Doni i Maggi a me, hebb' dall' Angelo
 Auiso che douessero
 Tornar' per altra via alle lor' Patrie,
 Tornati a i lor' Paesi, ai lor' Imperij,
 I tre Magi, che furono
 Herode in tanta, escandescenza, e furia,
 Venne che pareo assai peggio di bestia
Restò confuso assai questo Rè empio
 E tutto conturbossi in se medesimo
 Illuso si vedendosi
 Da quelle tre Corone Scrinissime

D 3

Per

Per questo si di furia fece muouere
 I Ministri Nefarij,
 E comandò che tutti armati andassero
 Afar' de quei Bambin' tant' Homicidij.
A vn' tratto quei Diauoli
 Per obedire' al Rè il ferro pigliano,
 E piu fieri, e crudel' di Draghi, e Vipperè,
 E Figli, e Madre lor' insieme amazzano,
 Vccider me credeuano
 Ma non le venne fatta perche L'Angelo
 Diede auiso a Gioseffo, e lo fe correre,
 Con me, e con la Madre in strane Patrie.
Io dimorai, e stetti frà gli Egitij,
 In fin' che Morti, e che defonti furono
 Quelli che mi cercauano d'uccidere,
 Morti che fur' tornai nella mia Patria,
 Oue atendeua a crescere
 D'età, e sapientia
 Apresso Dio, e gl' Huomini,
 Come racconta l'Historia Euangelica.
Si fece anco nel Tempio vna gran' Disputa,
 Trà quei Rabini, e Sauij,
 Me ce trouai, e in Sedia
 Sedea in mezzo di lor' com'vn Teologo,
 Sedendo in mezzo a quei Dottori, e Satrapj,
 Che si facean' profession d'intendere
 Per le risposte, e per la mia scientia
 Restar' tutti a miratti, e tutti attoniti.

Per-

Perche non mai mi viddero
 Andar a Scola, e frequentar' li studij,
 Pieni ben'di stupor' tutti diceuano,
 Come è Dottor Costui come sà letere?
 E d'alterezza gonfij, e vanagloria
 Soleffi si credeuano
 Tener' in testa ben' tutta la Biblia,
 Ma in gambio vi tenean', vent', e superbia.
Andai anco vna volta a vn' Matrimonio
 Ch'in Cana celebrauasi
 Et anco meco vennero
 Maria Madre mia, & i Discepoli,
 Le Nozze erano pouere,
 Eran' tra pouer' Huomini,
 E di ciò ne fu inditio
 Che mancò nel piu bell' il Vino a Tauola.
Se n'acorfe la Vergine,
 Con suo molto ramarico,
 E nelle spalle strinsefi
 E disse quel che seguita:
 Figliol mio diletto,
 Non, e piu vin' nell' Hidrie
 Questi son bisognosi afai, e poueri,
 Però caro Figliol digratia aiutali.
Me le volta, e le risposi subito
 E Rispondendo disseli,
 Ch'import' a me, e ch' import' a te Femina,
 Se nel piu bell' il Vin' vien meno, e mancaciè

Con

Con tutto ciò la Madre che di gratia
 Era piena, all' Economo,
 Disse quanto comadaui
 Non mancate, eleguir' con diligentia.
Comandai che s'empiesero
 D'Aqua ben' tutte l' Hidrie
 E piene si portassero
 A quello Architiclinio
 Così apunto fecesi
 Quando quel Dispensier, o quell' Economo
 Gustò Gustar' credendosi
 Aqua, buon' vin' gusto meglio del Nettare.
Io diedi con quest' opera,
 All' improuiso, e subbita
 Materia a i Discepoli,
 Che mi douesser' seguir' e credere
 Così si legge nel fant' Euangelio
 Si legge dico, che con tal miracolo,
 Diedi a Seguaci miei buona materia,
 D'abandonar' Parenti e lor' Medesimi.
Io venni come fai Pastor' di Pecore
 Dal Ciel doue stan' gl' Angeli.
 E volsi in questo officio in Adiutorio,
 Sempre in mia compagnia dodici Apostoli,
 Che fur Simon', Andrea, Gioanni, e Iacomo,
 Bartolomeo, e tutti quei che seguono
 Con quali cominciai e dei Principio,
 A seminar la fede in ogni Patria.

Et

Et acciò volontier' mi seguitassero
 Le diedi prima esempio,
 Con la vita, e con l' opere ireprensibili,
 E poi con la Dottrina, e con le Prediche,
 Feci così per dar' ben adintendere,
 A qual fia' Pastor' cha cura d' Anime
 Che sempre mai lor' deuon' far' precedere
 Ala Dottrina lor' lelor' buon' opere,
Fù poi condotto come fai dal Spirito,
 In vn' Deserto assai remoto, & horrido,
 Per digiunar' quaranta di continui
 Vna fame prouai straordinaria,
 Legi Galeno, Messue, & Hipocrate
 Che trouarai che dicono,
 Che tutti i mal' si curano,
 Contrarij con contrarij,
I Mali freddi con rimedij callidi,
 E così i caldi con rimedij friggidi,
 Così douea far' lo, che come Medico,
 Vni nel mondo, a dar' rimedio all' Anime,
 Adamo quando fu con l' Adiutorio,
 Scacciato dal Giardin' delle delitie,
 Fu per gustar' per obedir' a Sattana,
 Quel cibo, che da Dio le fù proibito.
Per questo in Ciel semosse la Giustitia:
 Così di furia a mandarli in esilio
 E mai Anima mia hauuto gratia,
 Haurian' senza di me ripatriarsene

E

E perche io fui, che pigliai il carico,
Sopra di me di ritornarli in Patria,
Per indurr' la Giustia a far silenzio,
Fui astrett' a patir fame, & esurie,

Vedendomi il Demonio

Per si gran' fame in tanta macilentia
Per questo s'acostò, e fece ogn'opera,
Tentarmi come sai dice l' Historia,
E come per astutia, e con mendacij,
Hebbe questo crudel nostr' Aduersario
De primi nostri Genitor' vittoria,
Così credea me ingannar' la Bestia.

Ma vana riuscì ogni sua Astutia

E ben' depressa tutta la sua audacia,
In modo tal che fu sforzato girsene
Via ben' confuso, e tutto pien' di rabbia,
E partito, che fu vennero gl' Angeli,
A ricrearmi, a farmi milli ossequij,
E con le proprie man' mi ministravano,
Per quella fame i cibi necessarij.

Dopo con miei Discepoli

Andai hor' in Betfaida e Samaria
Hor andai in Betania,
A ritrouar' il caro amico Lazaro,
Acciò di me prendessero notitia,
Ben' tutti grandi e piccoli,
Le Predicai piu volte, & anco feceli
Di propria autorita milli Miracoli.

Die-

Sanai il Seruo di quel Capitanco,

Gentil Centurion' dentr' in Cafarnao
Che per la fede sua di sì efficacia
Quasi andai come si dice in estasi,
Alla Piscina risanai quel languido
Che trent' otto Anni stette in languescencia
Che sol con due parole surge, & ambula
Si leuò caminò doue piaceuale.

Diedi la luce al Cieco Celidonio,

Cieco a natiuità desperatissimo,
Resuscitai pur in Betania Lazaro,
Quatriduano, Puzzulente, e fettido,
A prieghi ancor' de miei diletti Apostoli,
Fuor' della Porta di Nain' risorgere
Feci quel Figliol vnico alla Vedoua,
Che si piangea, e ne sentia ramarico.

Anima mia sarebbe longa Historia

Se te volesse dir tutti i Miracoli
E che feci, e ch'oprai per farmi Amabile
Da quelli che d'amarmi, erano in obliquo,
Ma l'Inuidia ch'all'hor' total Dominio,
Hauea di Cuori lor' li fece mouere
Con ogni rabbia, e furia,
A farmi scorni, e scherni, e vituperij.

L'Inuidia sol fu che le pose in animo,

Desio sì grande di volermi vcidere,
E per farmi morir' sempre mi tescro
Contro trappole, lacci, e mill'insidie,

E

Fin'

Fin' in vn' supercilio
 D'vn' altissimo monte mi condussero,
 Che darne hauean' gran' voglia, e disiderio,
 Morte i miei Paesan' col precipitio.
 Vna volta nel Tempio,
 Io le faceva vna Predica,
 Ad opra sol, e fin' che conoscessero
 Nel mal stato, e mal termine che stauano,
 La verità, che del continuo l'odio,
 Partorisce negl' Animi
 Ostinati, Peruersi, e Diabolici,
 Ascolta Anima mia quel che mi fecero.
 In vece di gratissima audientia,
 Prestarmi, e riconosersi,
 Si d'ira, e di furor' tanto s'accesero,
 Che fu cosa incredibile,
 E con tal Ira, e Rabbia,
 Priui d'ogni giudicio,
 Mosso da Sattanasso gran Demonio,
 A pigliar fassi, come Matti corsero,
 Pigliai Dilecta mia per buon' rimedio
 De farnele inuisibile
 Se stauo saldo, e s' aspettauo credemi
 Con fassi m'uccideuano
 Hor guarda Anima mia, hor mira ch' odio
 Costor' si arabbiati mi portauano,
 Credemi pur' s' Essi potuto haueffero,
 M'haurian' beuuto in vn' bicchier' di tossico.

Per

Per scapricciarfi ben' conform' all' Animo;
 Fecer contro di me varij Concilij,
 Nel fin vnone fecero, e conclusero
 Farmi morir', come morir', mi fecero,
 Vn' pezzo radunati tutti stettero,
 Assai perpleffi, e con le mani, a cintola,
 Et altro nella Sala non sentiuasi,
 Se non dir' Quid nos facimus?
 Costui hà tutto il Mondo, che lo seguita,
 E se non se prouede, e da rimedio,
 Credeteme ch' in breue, come dicefi,
 Del tutto noi farem rouinatissimi,
 Come si vede hà già sedotto il Popolo,
 Per ciò non le sarà punto difficile,
 Tutto il dominio prendere,
 E farsi ancora Rè di Ierosolima.
 Se ciò intende, e vâ all' orecchie a Cesare
 Manda senz' altro quà i Roman' di furia,
 E per forza ci priuano
 Di Gente, Dignità, di luoco, e Patria,
 Costui al parer mio, & al giudicio,
 Di quanti si ritrouano in Concilio
 Adosso teine Belzebù Demonio,
 Con l' Imperio del qual scaccia i Demonij.
 Pouera Gente nostra, hor' a che termine
 Ridotta trouasi,
 Corriam pur per Costui certo pericolo
 D'esser' ridotti all' vitimo estermínio,

E 2

Pro-

Proutedasi Compagni, e fian' solleciti
 A dar' rimedio a tanti gran disordini,
 Ne i nostri Petti stà per nostri officij,
 Di mantener' la Pace, e la Concordia.
 Esser' presti bisognaci
 Sempre il tardar' come si fa reprimersi,
 I Rimedij non deonfi,
 Trattener' tantò, che non sian giouuoli
 Sempre si come dice si a i principij
 Si deve far' ostacolo,
 Perche l'Infermità quanto piu inuetera
 Suij Compagni miei tanto piu peggiora.
 Che piu Costui ardisce dirci in publico,
 Che sia del nostr' Iddio Figlio vnigenito,
 E sian' pur certi noi anzi certissimi,
 Che se ne mente, e dice vn gran mendacio
 Hoibò hoibò costui è intollerabile
 Tutte le Feste viola,
 Non custodisce il Sabbatho,
 E fa come si sà mill' indecentie.
 Costui tutta la pratica
 Tiene con Gente bassa, e Gente Ignobile,
 In fin' se fa conoscere
 A Publicani, a Meretrici publiche,
 Figliol di Dio si nomina,
 E si vanta d'hauer' la sua Scientia,
 E dice vna bugia notabilissima,
 Perche tutti sappiamo, che vien' da Nazareth.

Maria la Madre sua si chiama, e nomina,
 Donna da tutti conosciuta pouera,
 Il Padre pur' così si com: è publico,
 E' quell' Giuseppe, vile, e basso Artefice,
 Sù dunque sù caccianlo di Prouincia,
 Mandiamolo in esilio,
 Dianli Bando perpetuo,
 Da Terra, luoco, e Patria.
 Costui insegna vna Dottina erronea,
 Et ardisce reprimere
 E Noi, e le nostr' opere,
 E lui solo si tien' l' Eccellentissimo,
 Costui fa il Mastro, & ha certi Discepoli
 Si Bassi, e Vili, e Poueri,
 Che mai quando il Pan mangiano,
 Lanar' le man' si vedono.
 Mirate in cortesia, che vii pendio,
 Fa di noi tutti in genere,
 Ch' in faccia ci dà tarra, e dice in publico,
 Chel' Padre nostro sia proprio il Diauolo,
 Noi professamo d'essere
 Figli del gran' Mose, che dagl' Egizij,
 Ci liberò, e ce ridusse in Patria,
 E la sua Legge habian' dentr' al Deposito.
 Con Mose parlò Iddio nel Monte Sinai,
 A lui dette la Legge in quelle Taule,
 Scritta con le sue Man' col deto proprio;
 Hor' questo apresso noi solo è di credito,

A Mose, a Mose obligatissimi,
 E per la Legge, e per i beneficij,
 E come Figli professamo d'essere,
 E tal profession' sarà in perpetuo.
 Costui in Ierosolima,
 Non hà carico alcun' non hà Officio,
 E' Nazareno, e come tant' audacia?
 S'arroga contro Noi a nostr' ingiuria?
 O mira, o guarda, ch' intoppi ci vengono
 Inanci a Pidei, e chi ha' ardir' reprèderci?
 Vero non sarà mai, ch' vno da Nazaret,
 Il Collo sia bastante a farci rompere.
 Da Nazaret cosa di buon' può essere?
 Perciò presto spediscasi
 Si bandisca Costui, ch' è sì contrario
 Ai Statuti, alle Leggi, alli nostri Ordini,
 Non se ne può credereme,
 Dir' la parte millesima,
 Del dishonor' che fa dell' ignominia
 A Scribi, a Farisei, & a i Ponteffici.
 Hà proibito a tutti quanti in genere
 Com' ogn' vn' sa benissimo,
 Che ne Tributo, o Decima,
 Si debbia dare a Cesare
 Che ve ne par su ditemi,
 La fama vola pur, hor, se noticia,
 Di queste nouità da Roma prendesi,
 Cosa sarà di noi, dei Figli proprij?

Si-

Signori miei qua trattasi
 E di raggion' di Stato, e di Dominio,
 La qual per mantener' voglion' sia lecito,
 Rouinar', e spiantar' ogn' Edificio,
 Così far Schiaui pur', & anco uccidere,
 Senza risguardo alcun', e grandi, e piccoli,
 Donque Signori miei presto concludasi,
 Acciò i Romani contra noi non venghino.
 Di gratia finiscasi,
 Non stiam' Compagni piu perpleffi in aria,
 Siam' pur tutti noi certi, e consapeuoli,
 Come sempre il tardar' porta pericolo,
 E pur gran' vittuperio,
 Nostro lasciar' si correre, e permettere,
 Ch' vn' Huomo tal bestemmiazor' si publico
 Hor metta sotto sopra Ierosolima.
 Per il suo bestemmiar' perche si lasciassi,
 Impunito Costui, e non si lapida?
 Perche professar' noi legge Mosaica
 Se poi i transgressor non si gastigano?
 Costui com' ogn' vn' sà contr' il buon' ordine
 Di Mose fece all' languido
 Portar' in spalla sua sopra degl' Humeri
 Quel suo Glabato, o letto suo nel Sabato.
 Costui per il piu mangiar' e benere,
 Si vede in luoghi assai sospetti, e publici
 Se foss' Huomo da ben' se fosse sauiò,
 Hauria credete a me altro procedere

Non

Non è da Dio Costui, non è credetemi,
 Come si sforza a tutti fare credere.
 Perciò, e ben' spiantarlo, acciò che perdaſi
 Tra noi il nome ſuo, ne piu ſi nomini.
 E vergogna grandiffima,
 Comportar' piu coſtui in queſta Patria,
 Il buon' gouerno vuol ſi facci ogn' opera
 Per ſtar' in pace piu che ſia poſſibile
 Fin tanto che Coſtui trà noi tien pratica
 Sempre ſeminarà riſſe, e diſcordie,
 Per ci' dunque concludaſi, e finiscaſi,
 Se le dia bando ſenza fine, e termine.
 Ci tratta tutti pur quanti da Beſtie,
 Senza riſpetto alcun' ſi come vedefi
 Siam' Scribi, e Farifei, ſol per l' Officio,
 Siam' degni d'ogn' honor' e riguarduoli,
 E Quello a ſuo piacer viene nel Tempio,
 Pien' di furia, e di rabbia,
 E con Mazzate ſcacciaſi,
 Apunto come foſſimo tant' Afini.
 Horſu dunque quid facimus?
 Non ci voglian riſoluere,
 Non volian' dar rimedio
 A tanti gran' diſordini?
 Dopo lor' tante dicerie, e chiacchere,
 Al fin' Anima mia lieua ſu Caiſa,
 E con grand' efficacia, e Rector ca,
 Ce ſi le parla, e ſi ſe le fa intendere.

Voi

Voi ſete ignorantiffimi,
 Ne penſate con l' Animo,
 Ben' quello che ſia d'utile
 Per voi per tutto il Popolo,
 Compagni miei credete non ocorrono,
 Tanti Diſcorſi ſenza mai concludere,
 Cotante dicerie ſono ſuperflue,
 Poche parole a chi è Sauio baſtano.
 Sentite a me, vn' ſolo è neceſſario,
 E che mora, e ch' vccidaſi
 Però perche la Gente noſtra ſalueſi,
 Sol Chriſto mora, e nella Croce affigaſi,
 Si facci pur coſi, coſi eſeguiſcaſi,
 Per quiete comun' di tutto il Popolo,
 Morto che ſia Coſtui ſenz' alcun' dubio,
 Haurem' ſempre trà noi pace, e concordia.
 Piaque il parer di Caiſa,
 A tutti del Conſiglio, a tutti i Conſuli
 E tutti nelle Sedie,
 Stand' a ſeder' coſi ſentir ſi fecero,
 Sù preſto preſto, facciaſi,
 Quanto dice il Pontefice,
 Coſtui ſol mora, e il Popolo,
 Stia ſempr' e ſano, e ſaluo, e ſempre libero.
 Fornito che queſti hebbero,
 Queſto Conciliabolo,
 Alli Sbirri comiſſero,
 Che mi doueſſer prendere,

F

Et

Et acciò mi prendessero,
 Mille reti mi tessero,
 Al fin' Vno di miei, vn' mio Discepolo,
 Me le tradi, me le dette in Dominio.
 Preso stretto mi strinsero
 Con milli lacci, e Vincoli
 E si legato stretto mi condussero,
 A Casa d'Anna a farle riverentia,
 Patij in quella Casa milli stratij,
 Milli scorni, & ingiurie,
 E per maggior obrobrio,
 Questo mio Vuolto agarra percoteuano,
 E così pieno ben di conuulsi
 Pur legato si stretto mi condussero
 I Sbirri, & i Satelliti,
 Alla Casa di Caifas,
 Quà pur' Anima mia quant'ingioinino,
 In Patij, e quanti obrobrij,
 In fin' gl'Occhi velauano,
 E poi giuanciate senza fine, e numero.
 Percosso ben' che m'hebbero,
 Il Vuolto, il Coll', il Petto, e bē bē' gl'Humeri,
 A garra mi chiedevano, e diceuano
 Chi t'ha percosso Christo hor' indouinalo,
 Così schernito tutto quanto, e lacero,
 Pur' legato, e ben' stretto mi tirarono,
 Al foro, al Tribunal, & al Pretorio,
 Douc faceua la residenza Pontio.

Pontio mi pose in Carcere strettissima,
 E fece milli elamini
 Sopra de vita, & moribus,
 Ne mi trouò colpeuole,
 Perche Pontio trouo che sol per odio,
 Costor' m'eran contrarij,
 Per questo chiaramente le se intendere,
 Che Christo in modo alcun' la morte merita.
 Ma non giouò il suo dir' perche l'Inuidia,
 Tolto gl'hauea il giuditio,
 E per veder' dime ben' l'estermio,
 Mi condussero in faccia a me contrarij,
 Doi falsi testimonij,
 E ciò fatto dicean' pieni di rabbia,
 Pontio se non le dai contro Sententia,
 Non sei sicuramente amico a Cesare.
 Per altra via per liberarmi il Giudice,
 Si moue, e le fa intendere,
 Che Baraba sta in Carcere,
 E che posto vi fù per Homicidio.
 E che se ben' prigion' Christo ritrouasi,
 Non è ciò per sua colpa, e suo demerito
 Per ciò per Priuilegio.
 Se le può far' di libertà la gratia,
 Per tal detto s'alzar' è con gran' strepito,
 Sentir tutti si fecero
 In modo alcun' vogliam' Christo sia libero,
 Ma sia libero Baraba,

Anima mia carissima
 E troppo lunga Historia,
 S'a pien' ne vuoi notitia,
 Leggi il Sant' Euangelio,
 Ti fò sol qui saper' sol te fò intendere
 Che per timor' per gelosia non perdere
 La gratia di Cesare,
 Pilato cotto me fece il giudicio,
 Mi condannò al Patibolo,
 Anco mi fece battere,
 Alla Colonna, il Giudice,
 E poi di Spine Coronar' le Tempie.
 Con questa, come vedi pongentissima
 Corona in Testa, e la Croce su gl'Humeri,
 Sul Monte mi condussero,
 E quando hoimè vi fui subito subito,
 Con estremo mio crucio,
 Quei Ministri Crudel' pieni di rabbia,
 Mi spogliar' nudo, e si nudo mi stessero.
 Sopra di questa Croce, e Crocifissero.
 Ti puoi Imaginar' l'amaritudine
 Che daua a questo Cuor', a queste Viscere,
 Maria Madre mia sconsolatissima,
 Piu mille volte mi turbauan' l'Animo,
 I suoi pianti, e sospir', e le sue lagrime,
 Che le Spine, che i Chiodi, e chel' ingiurie,
 Quando in mio luoco, le diedi il Discepolo,
 Hebbe a morir' cosi parlar' sentendomi,

Così

Ci si pendente ancor' sù nel Patibolo,
 Mi soprauene vna sete ardentissima,
 Che per smorzarla, e trouar' refrigerio,
 A questa lingua mia si asciutta, & arida,
 Fui sforzato a gridar', & a dir Sitio,
 Ma vano fu il gridar' perche quelli Empij,
 In vece darmi a ber' aqua, mi diedero,
 Vn' acceto col Fiel tutto amarissimo.
 Era Anima mia consuetudine,
 All' hor' in Ierosolima,
 Di dar' a ber' Vin' generosi, e validi,
 Nel fin' a quelli, che morir' doueuan
 ouer di Croce, o pur d'altro supplicio,
 E ciò per diuertir', e per rimuouere,
 L'aprefion' del Animo terribile,
 De quei graui dolor' ch'in fin' si sentono.
 A me non così fecero,
 Quell' Empij Manigoldi, quei Satelliti,
 Che stanano alla Croce a far' la guardia,
 Perch' eran stracchi, per ciò desiderio
 Hauenuano grandissimo,
 Che presto moress' io per esser liberi,
 Per quest' Essi sentendomi dir' Sitio,
 Acceto, e Fiel così guffar' mi fecero.
 All' hora si quell' Acceto amarissimo,
 Fù quel coltello acuto, e fù quel Gladio,
 Ch' alla Dileta Madre passò l'Anima,
 Per cui hebbe a morir' ma per Miracolo

Fù

Fù mantenuta in vita, acciò assistere,
 Potesse al mio Solenne Sacrificio,
 Che per salute vniuersal del Anime,
 Faceuo di me stesso al Padre proprio.
 Così ancor quando mi vidde esanime,
 La Genetrice mia, o che ramarico,
 L'afferrò l'assali cert'è impossibile,
 Poterlo raccontar' poter' descriuerlo,
 Tutta via crederai, che stè saldissima
 Senza in fede esitar', e senza scrupolo,
 Fè cosa, che non fecero
 Tutti gl' Amici miei Tutti i Discepoli.
 Simon Andrea, e Giacomo,
 Matteo, Bartolomeo, e quei, che seguono,
 Quando mi viddero,
 Preso, legato, & inpoter' de' Principi,
 Di Scribi, e Farisei, o che gran Scandalo,
 Di ciò tutti ne preferò,
 Per ciò tutti fugir' presuadendosi,
 Col fugir' pur fugir' ogni pericolo.
 Sol, sol Giouanni, con la Madre prossimo,
 Se ne staua al Patibolo,
 A compatirmi, a lagrimare, a gemere,
 Lui piu de' gl'altri se ne stette intrepido,
 Gl'Altri preso vedendomi,
 Sol da lontan' seguivano,
 E da longi sen' stauano,
 Ben' intenti a mirar' per veder' l'esito.

Pic-

Pietro, che s'offerì meco morir' sene,
 In Casa d'vn Pontefice trouandosi,
 Vna Serua ben' vile vn' Hostiaria
 L'indusse a rinegarmi, & alla libera,
 Giurar' ch'in modo alcun' m'era Discepolo,
 Se n'acorse il Meschin' poi dell'igiuria,
 Però al cantar' del Gall' da gl' Occhij lagrime,
 Gl'uscirno, così amare, e in tanta copia,
 Tomaso ancor' ch'era chiamato il Didimo,
 Quàdo mi vidde in seim' cō gl'altri Apostoli,
 Far' ad istanza lor' tanti Miracoli,
 Si fed' animo intrepido
 Pur' per la morte mia pati naufragio,
 Perfe la fede, e douentò incredulo,
 Al tempo di miei guai, non fù Discepolo;
 Anima mia; che non patesse scandalo.
 Non mi giouò, che le facesse scorgere,
 Sopra il Monte Tabor' l'alta mia Gloria,
 Ne meno mi giouò il testimonio,
 Verace, e inrefragabile,
 Che così alla scoperta di me fecele,
 L'Eterno Padre mio in quella nuuola
 In ogni modo hoime, m'abandonarò no,
 Senza piu in me sperar' Morto vedendomi,
 Così se fa nel Mondo, e si costumasi,
 In fin', che l'Huomo sede, e che ritrouasi,
 Felice su la Ruota ogn'vn'lo seguita,
 Ogn'vn'le fa l'Amico ogn'vn' amiralo.

Ogn'

Ogn'vn' l'efalta, ogn'vn' l'arride, e celledra,
 Ogn'vn' se l'offerisce ogn'vn' prometteli,
 Se poi per caso la fortuna abattelo,
 Ogn'vn' chiude la Bocca, & ogn'vn' lascialo.
 Così interuenne a me, che mentre al secolo,
 Vi dimorai, e vi facea Miracoli,
 Era per dir' così innumerabile
 Il numero d'Amici & Amoreuoli,
 Perche vna volta sol gran' moltitudine,
 Satiati così affamata tutti vennero
 Risoluti con animo,
 Di farmi Rè e star' sott' il mio Imperio,
 Quando fui poi colà preso in Getsemani,
 E ben' legato stretto mi condussero,
 I Sbirri in Ierosolima,
 Tutti gl'Amici miei m'abandonarono,
 Così pur' quando ancor' mi vidde il Popolo,
 Batutto, e flagellato, altro n'viduasi,
 Che Crucifiggel Crucifiggel, Pontio,
 Ch'altro Rè nò habbiam'ch'in Roma Cesare

A N I M A

Signor' mio benignissimo de gratia,
 Tace, e tecoando ascoltami,
 Io stò con'vn' desio straordinario
 Che me dechiari, quanto bramo intendere,
 E sentenza Signor' di tutti i Satij,
 Che sempre mai ogn'opera ci dicono
 Quando ben' si può far' con puoco spendere.
 Che farla con gran' spesa è fustatorio,

Dio

Dio mio S'vna sol lagrima,
 Signor' s'vna sol gocciola
 Del tuo sudor' sanguineo,
 Era sufficientissima a redimerci.
 Perche tante fatighe, e tante lagrime,
 Perche volesti il sangue tutt', cfondere,
 S'vna gocciola sol era basteuole;
 Del Padre tuo a ritronarci in gratia?
 Perche dimmi Signor' lasciarsi pongere.
 Da sì gran' numero
 Di spine pungentissime,
 S'vna bastaua sol per il Rimedio?
 A che farsi ferit' il cuor' le viscere,
 La Man' sinistra, e destera,
 Così i Piedi ancor' con tanta rabbia,
 S'vna ferita sol pagaua il debito?
 S'ancor' per sodisfare alla Giustitia,
 Era la Morte tua pur' necessaria
 Perche dimmi Signor' volesti elegerti,
 Vna Morte sì vil' di sì ingnominia?
 Perche trà doi Ladron' fu nel Caluario,
 Al Padre tuo volesti render l'Anima
 Per via di Croce, e non per via di Gladio,
 Come la rese a te Christo San' Paolo?
 Signor' mio confessar' è necessario
 Che fù troppo il rigor' contro te proprio,
 S'Alla Giustitia sodisfar doueuasi,
 Vna Morte piaceuole,

G

Do-

Douea esser' la tua, e non si riggida,
 Così di tant' infamia, e vittuperio,
 Tanto piu che portò si gran' periculo,
 La Genitrice tua non spirar' l' Anima.

O come è ver' o Gloriosa Vergine,
 Che dopo il dritto, il suo rouerso seguita,
 Non tanto ardisco dir' fu grande il Gaudio,
 Quando il tuo Figlio partoresti al Secolo,
 Quanto per il morir' fu grand' il crucio,
 In questo Mondo come dice il Saino,
 E com' ancor' da ogn' vn' si proua, e sentesi,
 Van' mescolati insieme riso, e mestitia.

Fossi o mio Signor' contro te proprio,
 S' ardisco dir' troppo crudel perdonami,
 Facesti pur con la tua Morte piangere
 La cara Madre tua, e i tuoi Discepoli,
 In fin gl' Angeli in Ciel, che lontanissimi,
 Sen stanno dalle Lagrime, e da i Gemiti,
 Pur per la morte tua pianti amarissimi,
 Vdi la Chiesa tua Sposa che fecero.

Comportar' chel Login' Morto, e Cadauero,
 Con quella dura Lancia, & acutissima
 Si ti ferischi il cuor' dal lato dextero,
 Al giudicio d'ogn' vn' Signor' dolcissimo,
 Assai passasti i termini,
 Così d' amor' come di patientia,
 Però ritorno a dir' ch' a te medesimo,
 Fosti troppo crudel, seuerò, e rigido.

Hab-

Habbiam' Noi Celestin' scritt' alle Croniche,
 Che fu ripresa assai la Penitentia
 Da te straordinaria
 Che fece per tuo amor' il nostro Principe,
 Così Signor' tu le facesti intendere,
 Pietro mio non voler' così gran' carico,
 Port' sopra l' Asinell', perche periculo
 Tu porti, euidentissimo d' vederlo.
 E se l'uccidi, e se le dal' l'interrito,
 Col tuo patir' così irraggioneuole,
 Pietro a te toccherà buon' conto renderne,
 Per via di ragion' giusta, giuridica,
 Hor' dimmi Signor' mio hor' fammi intendere
 Se quella penitentia,
 D'vn' seruo tuo fedel' fatt' in tua gratia,
 Al sano tuo giudicio, e riprensibile.
 Perche così non credi, e si non giudichi,
 La tua pur' ingiustissima?
 Perche non stimi tu irraggioneuoli
 E Spini, e Chiodi, e Lancia, & il Patibolo?
 E ver' ch' in causa propria ogn' vn' ingannasi,
 E nasce ciò perche se ben' cono scere.
 Generalmente a tutti quanti gl' Huomini,
 Fuori ch' a te, e si tanto difficile.
 Hor' se tu sei l'Eterna Sapiencia,
 Così ancor' di si retto giuditio,
 Perche hor' piu pietà vers' vn' Estraneo,
 Che verso te dimostri, e fai conoscere?

G 2

Per

Perche del Padre mio la Penitentia,
 La giudichi tu ingiusta, e irraggiuole?
 E tanto piu ch' a quella non concorsero,
 Com' alla tua tante ferite, e infamie?
 Quando naque Signor, Pietro mio Prencipe,
 Tuo Seruo fidelissimo
 Naque d'ira figliuol, & in disgratia,
 Di Dio Padre tuo Ottimo, Malsimo,
 Tu no, che la tua nascita,
 Fu di Maria si Gloriosa Vergine,
 E nascesti di lei in questo seculo,
 Sempre car al tuo Padre, e Dilettissimo.
 E per corroborar ben quest' instantia,
 Che dicesti ai Giudei tengo in memoria,
 Per argomento della tua Innocentia,
 Chi di peccato alcun mi puo riprendere?
 Hor lascio a te o mio Signor' risolvere,
 Chi piu scusa o sia di Penitentia,
 Fuor di misura, e si straordinaria
 O Pietro Peccator' o tu Giustissimo.

C H R I S T O .

Anima dilettissima

Eccoti la risposta alle tue instantie
 Dall' ben mente e notala,
 Che resterai del tutto apagatissima,
 Sarà per latrocinio in stretta Carcere,
 Posto vn' Ladro publico.
 Dell' vitimo supplio meriteuole
 Hor' nota Anima mia ben' questo simile,

Con-

Contro di questo tal si buon' examine,
 E fa processi il Giudice Giuridici,
 E per vie de Leggi, e Testimonij,
 E conuinto Costui ladro colpeuole,
 Formato in iure c'ha il processo il Giudice,
 Per vie de buone Leggi, e de Paragrafi,
 Per dar ben il suo loco alla Giustitia,
 Le da contra di lui giusta Sententia.
 Perche si come è noto il latrocinio,
 E' caso, che si puzza, e fa d' infamia,
 Perciò Costui dal Giudice cor' dannasi,
 Morir' infame, e si sospeso in Aria,
 Hor' questo Malfattor' vede che merita,
 Morir' per la sententia, si d' obrobrio,
 Non pecca in conscientia,
 Se lieto, e se contento va al supplio.
 Occorse Anima mia vn' caso simile,
 A tutto l' Human Genere,
 Adamo come fai il latrocinio,
 Comise di quel Pomo, & andò esule,
 E per tal furto vn' Giudice giustissimo
 Hebbe l' assonto di far il Giudicio,
 Il qual per via di Leggi ben' giuridiche,
 Contro le proferi giusta sententia.
 E perche come sai era Principio,
 Adam' d' humana spetie,
 Per questo tutti quei che descenduano,
 Da lui tutti nasceuano,

Al

Al Padre mio odioso, & in disgratia,
 Tutta via le giouò, che con astutie,
 Foss' ingannato dal crudel Lucifero,
 Che per questo trouò misericordia.
 Per ciò caduto lui nel error subito,
 Vdi che Dio parlò contro Lucifero,
 E disse fier' Dragon', che con mendacio,
 Fatt' hai cader' Adam in mia disgratia,
 Per questo inimicitia perpetua,
 Sarò per porr' tra te, & vna Femina,
 La qual ti spezzerà con sua gran Gloria,
 Il Capo tuo si altier' pien di Superbia,
 Con tutto ciò o come fu difficile,
 Di quietar il Fisco, e la Giustitia,
 La qual sempr' opponeuasi,
 A pensier' fauoreuoli per gli Huomini.
 Pur tutta via nel fin' dopo il contendere,
 Sù la Misericordia,
 Si lieua, e fa che Dio troni il Rimedio,
 Per la salute dell' Humana Specie.
 Da questa mosso Iddio Me suo Vnigenito,
 Fece al Mondo venir' uestito d' Abito,
 Di carn' inferma, e fragile,
 Alla morte sogetto, & agl' obrobrij,
 E così per tal strada sodisfecesi,
 Alla giustitia all' Huom' così contraria,
 E per la Morte mia di tant' infamia,
 Fecesti degno lui d'honor', e gloria.

La

His

His Rebus ita stantibus,
 Venni io dal Padre mio sù dall' Empireo,
 Per vigor' del Giudicio,
 Che contro me dalla Giustitia fecesi,
 E venni volontier' per far' intendere,
 Ch' era col Padre mio d' vn istess' animo,
 Che gl' era Diletissimo,
 D' vn' istesso voler d' vn' Cuor' medesimo.
 Hor' essendo io dal Ciel mandato ad opera
 Anima cara a sodisfar' per gl' Huomini
 Per questo crederai, che fu giuridica,
 Sopra la Croce la mia Penitentia,
 E' ver' Diletta mia, ch' vna sol Lagrima,
 E' ver' ch' vna sol Gocciola,
 Di questo sangue mio, era basteuole,
 Tutt' il Mondo a Redimere.
 Ma non fu conuenueole,
 Alla Magnificentia,
 Di questo Cuor', e dell' amor' grandissimo,
 Che io portauo all' Anime
 Le volse tutto spargere, & effondere,
 Acciò potesse scriuersi,
 Che Christo tutto sul Caluario in Hostia,
 Al Padre suo s' offerse, e in Sacrificio.
 Quando venni dal Ciel trouai che gl' Huomini,
 In terra se ne stauano,
 In ogni parte afflitti, infermi, e languidi,
 Ne gl' Occhij, e nelle Auricule,

Nel

Nelle Narici, in Bocca, e nelle Fauci,
 Nelle Mani, nei Piedi, in ambi i lateri
 Nel Coll', nel Petto, e molto piu di Lazaro,
 Trouai che stauan' puzzulenti, e fettidi
 Per ciò fù di mestier' trouar' Rimedij,
 Per ogni parte buoni, & a proposito,
 Questa Corona, fù per ben' deprimere,
 Dell' Huomo l' Aroganza, e la superbia,
 Questi Chiodi pur furono,
 Per quel furto d' Adamo, e Iatrocinio,
 Così gustai il Fiel in penitentia,
 Della sua gola della sua ingordigia.
 Così pur questa Croce sopra gl' Humeri,
 Fù per leuar' dalle sue Spalle il carico,
 Di tanti suoi peccati, e sceleraggini,
 Questa Ferita ancor' ch' Essi mi fecero,
 In questo lato mio morto, e Cadauero,
 Fù per mostrarle il Cuor' tutto magnanimo,
 E per smorzar' a fatto, e per estinguere
 Ben' dentro al cuor di lui lo sdegno, e l' odio.
 Così pur volsi ancor', che mi pungessero,
 Assai Spine acutissime,
 Così fosser' cinque Vlneri,
 Per cause graui assai, e gran Misterij,
 Volsi dai Piedi al Vertice,
 Così piagato tutto mi vedessero
 Per mostrar' il grand' odio,
 Ch' io porto alla libidine.

Volsi

Volsi, che me mirassero,
 Affisso in Croce, e si disteso ad opera,
 A fin' che i Peccator' tutti venessero,
 A chieder a cercar Misericordia,
 Volsi morir' d' obrobrio,
 Di Croce, e non di Gladio,
 Perche Adamo ingnobile,
 Si fe come si fa per quel infamia.
 Volsi morir' in Gogota,
 Come contempli in mezzo a Ladri publici,
 Acciò potesse Scriuerfi,
 Quid vltra debui facere?
 Volsi morir' per insegnar' a gl' Huomini,
 La via sicura di saluarsi l' Anima,
 E con qual Carta, e Calamita giongessi,
 Al porto de i contenti, e delle glorie.
 Volsi morir' per gir' a far' la visita,
 A tanti Amici miei, che se ne stauano,
 Nel Limbo ad aspettar mi bramofissimi,
 Di Vedermi, Mirarmi, e Riconoscermi.
 Per lor' Liberator', anco per chiedermi
 Con ogni lor' poter Misericordia,
 Volsi Morir' perche così vols' essere,
 Morte alla Morte, e Morso ancor' al Tartaro.
 Quando m' apresentai alle Tartaree
 Porte, e mi sentirono
 Quei Principi Tartarei far' strepito
 E dir Principi apritemi.

H

O

O che paura, o che terror' ne prefero
 Di tal comparfa, all'improuiso, e infollita,
 Per gran Pezzo non seppero,
 Conoscer ch'io mi fuffi, e di qual Patria.
 Dicean' trà di loro', chi può quell' effere,
 Che se ne vien' sì ardito, e con tant' Animo
 E fa forza d'intrar' nei nostri Imperij,
 Con tanta violentia,
 O ch'è Spirito del Ciel, o ver' del fecolo,
 S'è Angelo del Ciel a che far viensene,
 Siam diuifi da lor' n'habbiam lor' pratica,
 Pero si parta, e non ci dia fastidio.
 S'ancor' è vn' Anima,
 Per qual causa fen' vien', per qual negocio,
 Pretende intrar' trà noi con tar' audacia?
 Domandiam' cosa vuol', che fa pretendere,
 Da noi prima che s'aprali,
 O là chi batte o là chi dice Attollite,
 Chi è Costui eh'è così forte in Prelio,
 E si delle Virtù Signor', e Domino?
 Ricorfero a Lucifero, e le difsero,
 Corri, corri Lucifero, ch'al Tartaro,
 Se n'è venuto vn'Hospite,
 Così ardito, e tanto temerario,
 Che tenta entrar' per forza al tuo Dominio,
 Ogn'vno'ch' venuto a queste Stantie,
 E venuto pur mesto, e sol per renderti,
 Quella che ti si deue obedientia,

Hor' come si Costui batte, e vocifera,
 E grida quanto può, e dice Atollite,
 Le vostre Porte o maledetti Spiriti?
 Grida Port' eternal' prest' elleuateui,
 C' hora vuol entrar' dentro il Rè di Gloria,
 Non conosciamo alcun' per nostro Principe,
 A Re' di Gloira alcun' non siamo Sudditi,
 Altro Re non habbian', chel nostro Sattana,
 Se n'acorse Lucifero,
 Ch'era quel Seme che doueua romperli,
 Il Capo suo, e che douea morderlo,
 E leuarli i Prigion' che tenea in Carcere;
 Però a Compagni suoi si voltò e difseli,
 Hoime Compagni habbiate patientia,
 Perche quest'è il Messia, che i padri aspettano
 Così Nimico nostro, & Aduersario.
 Non vien Costui per starsene
 In questo nostro Imperio,
 Viene a nostra miseria,
 Vien' sol per debellarci, e via condursene,
 Tuti gl'Amici suoi, e per atendere,
 La promessa al Ladron' ch'in Croce fecele,
 E per carcerar noi con maggior' crucio,
 A piu profonde, e tenebrose Carcere.
 Così apunto fu, Che mentre attendono,
 A far' colloquij, Quei maluaggi Spiriti,
 Ruppero le Porte, e conquassai le Guardie,
 Et a dispetto lor' dentr' hebbi l'adito,

Et entrato che fui subito subito,
 Feci del Limbo vn' paradiso all' Anime,
 E del Ladron' com' in Croce promisseli,
 Ed' altri Amici miei, che m' aspettauano.
 A Sattanasso poi con gl' Aduersarij,
 Fui gran' terror' horror' Doglia terribile,
 E coi Seguaci suoi tutti Diavoli,
 Lo religai in Carcere oscurissime,
 E ciò fatto che fù il giorno tertio,
 Dal Limbo me n' uscìj così dal Tumulo,
 Ben' Trionfante, Glorioso, e carico,
 Di Spoglie, e di Trofei, colmo di Gloria.
 Hor quest' Anima mia dal mio suplicio,
 E dalla morte mia di tant' infamia,
 S' è caggionato, e dammi fede, e credemi,
 Che mai per altra strada l' Huomo libero,
 Sarebbe stato, e così mai la gratia,
 Haurebbe hauuto in Ciel dalla Giustitia,
 D'uscir' di Bando, e di fornir l' Esilio,
 E con Dio ritornar' in Amicitia,
 Per ciò fù di mestier' more's in vitino
 Senza peccato alcun' tutt' innocentia,
 A fin' per poter sciogliere,
 E dalle Golpe, e da i Peccati gl' Huomini,
 Staua il Fisco nel Ciel rigorosissimo
 Contro l' humana Specie,
 E così stette in fin' che fù quest' Anima,
 Uscita fuor da quest' amare Viscere,

Quest'

Quest' erano di lui le pretendentie,
 Volea dall' Human' Genere,
 Sodisfatione intiera, e compitissima,
 Se degno esser' volea gratia riccuere,
 Che Dio desse di penna aquell' infanzia
 Che l' Huomo fecele,
 Delsprezzato Precetto, e di quell' ordine,
 Per la sua Gola, e per la sua superbia,
 Volea di più ch' vn' Huomo senza vitio,
 Tutto Innocente e totalmente libero,
 Senza peccato alcun' more'se in Golgota,
 E ch' tal morte, el sangue che spargeuasi,
 Da lui pur' fosse d' infinito pretio,
 D' infinito valor' per corrispondere,
 All' infinita ingiuria,
 Fatta dal Huomo a Dio Ottimo Massimo.
 Anima mia se tutti i cor' de gl' Angeli,
 E quanti Santi son' sù nella Gloria,
 Patiti haessero,
 Come io già patij morte sì strana,
 E Crocefissi ancor' stati se fossero,
 Si come io fui con tanto vittuperio,
 Bastati non sariano,
 A placar' Dio, a sodisfar' al debito.
 Quel Caifa Pontefice,
 Disse Ben', Parlò ben' in quel Concilio,
 E non poteua dir' piu a proposito,
 Quando da tutti chiaramente intendere,

Si

Si fece ch'era ben', e ch'era d'utile,
 Me solo far' morir' per tutto il Popolo,
 Ma fù l'il Spirto del Ciel, che così mosselo,
 A profetar' senz' il mistero intendere.
 A me fù di mestier' morir per gl' Huomini,
 Ame fu necessario il sangue effondere,
 Perche Huomo era e Dio perciò di pretio,
 Infinito era il sangue, e l' mio supplicio,
 Per questo fin' a me fù dato il carico,
 Dal Padre mio nel Cel, acciò alla Patria,
 Sù dell' eterna Gloria,
 Douesse aprir' la Porta a tutte l' Anime,
 San Pietro Celestin' tuo Capo, e Principe
 Non tenea vn peso tal sopra de gl' Humeri,
 Com io teneua l' Anime redimere,
 E far' per tutti al Padre il Sacrificio.
 Vn' tal patir così straordinario,
 Che senza occasion' causi l' interito,
 Mai fù di mente mia cara mia Anima,
 Per questo il suo patir' da me ripresesi.
 Hor senti Anima mia, che Penitentia,
 Facea questo mio Seruo si fuor d'ordine,
 D' Inuerno quando piu si sente, e prouasi,
 Piu rigoroso il tempo, e strana l' Aria,
 Nudo così come la Madre fecelo,
 Sotto Giacci, e le Neui, il Santo stanasi,
 Perch' io lo viddi che correa pericolo,
 Per questo di morir', per cio ripreselo.

E'

E' ver' e ver' che leggesi,
 Che fù scacciato fuor di Gerosolima,
 Con tanta crudeltà il gran' San' Stefano,
 E che de sassi soportò il Martirio,
 Così si legge ancor' del gran' Laurentio,
 Che fù arostito sopra la Craticola,
 In Croce anco morì Andrea Apostolo,
 Con sommo suo piacer' con sommo gaudie.
 Così quel Santo, e Glorioso Ignatio,
 Che dal Tiranno fù dato alle Bestie,
 Et a Leoni, che lo diuorassero,
 Non peccò in modo alcun' quand' inuituali,
 Che fosser' presti, a diuorarlo, a ucciderlo,
 Quell' inuito da me non mai ripresesi,
 Perche fù fato da quell' Santo Martire,
 Sol per mia Gloria, e mia magnificentia.
 Così pur' sò benissimo,
 Che tutti i miei Apostoli, e Discepoli,
 Che tutti quanti i Martiri, e le Vergini,
 Andauan lieti il proprio sangue a spargere,
 Ma ciò da lor' faceuasi,
 Per confondere il Mondo, & il Demonio,
 E per honor' com' hò già detto, e Gloria,
 Della mia Fede, e del Santo Euangelio,
 In tal occasion' si che se merita,
 E me si fa gratissimo seruitio,
 E non c'è cosa che più grata reputi,
 Che per la fede mia aspro martirio,

Mi

Mi piace ancor' ch'ogn' vn' gastighi, e maceri,
 La Carne sua, ch' è si contraria al Spirito,
 Così in freno si tengano,
 I sensi Cavallacci tanto indomiti,
 Ma sia il gastigo fin' a vn certo termine,
 Che sempre mai si giudichi giuridico,
 E che non sia con forza, e violentia
 Che possa dar la morte al Corpo, e ucciderlo
 E poi quest' è vna Massima,
 Che sempre, e gran Peccato l'homie' dio
 Per ciò si proibisce, a tutti, e vietasi,
 Che nissun' possa da se stesso ucciderli.
 Io mai da me medesimo
 M'haurei dato l'interrito,
 Ne mai credemi pur' con le man' proprie
 Come s'haurei vn' così gran sproposito
 E ver che volontaria,
 Fù la Croce, e l'Infamia,
 Mà prima su nel Ciel' si dè Sententia,
 Ch'io douessi morir, e il sangue spargere.
 Anima mia la Santa Obedientia
 Fù, che si volontier' mi fece correre,
 A dar sodisfation' a chi doueuasi,
 Con patir, e morir' con tanta infamia,
 Non hebbi però mai nel cuor' nell' Anima,
 Che i Giudei comereffero,
 Vn' Ation così spietata, & ompia,
 Con tanta crudeltà con tanta rabbia.

Che

Che ciò sia ver' quando quell'empio Apostolo,
 Mi venne Traditor' a dar' quell' Osculo,
 Questi occhi miei all'hor mostrorno lagrime,
 Lagrime insieme calde, & amarissime.
 Così quando quell' Empio
 Ministro ardi percuotermi,
 In faccia, sai che disseli,
 Oime perche percuotemi?
 Tu sai ancor' con quanti pianti, e gemiti,
 Pregai il Padre mio colà in Gettsemani,
 Sol per impetrar' gratia
 Non ber in Croce vn' così amarò Calice,
 Ancor' t'è noto, e sai che disse al Popolo,
 Popolo mio carissimo,
 Perche a me Hoime tanti martirij
 Forsa per colpa mia, per miei demeriti?
 Voglio Diletta mia con questi Essempij,
 Farti chiaro conoscere,
 Che mai ad Huomo alcun da se medesimo,
 Dar se la morte, è lecito,
 Io fui fatto morir' come ritrouasi,
 Scritto di me nelli Santi Euangelij,
 Così in Libro alcun sarai per leggere,
 Che di sua Man' la morte sia iuridica.
 A N I M A.
 Non, più non più dolcissimo,
 Giesù ch'apagatissima,
 Sono, e mille gratie,
 Ti rendo, e te ne resto obligatissima,

I

E.

Eterna, & inereata Sapiencia,
 E' sano il tuo parlar' vero, e Giuridico,
 E teco nissun' disputi
 Che mai in modo alcun' la potrà vincere.
 O mio Signor' già sai che mentre vivono,
 Gli Huomini, mai d' imparar finiscono,
 E la raggione rendesi,
 Perche i processj nelle cause vogliono,
 Sempre i Saurij si diano
 Che per cio d' imparar' nissun si facij.
 Confesso sia così perch' hor' nel animo,
 Mi nasce vn' altro curioso Dubio,
 Hor' perche il nostro Cuor' delle Scienze,
 Mentre si viue non si troua satio,
 Per questo Precetor' caro perdonami,
 S' ancor' come Discipolo t'interrogo,
 Signor' bramo saper' d' hauer' notitia,
 S' a Pietro Celestin' s' alla sua Anima,
 Apresto te se fu di' pregiudicio,
 Quell' suo patir' si rigoroso, e riggido.
 Che sia l'Amor' come la Morte leggesi,
 Fort' e più forte ancor' dir' mi sia lecito.
 Già so che sol' l'Amor' ci de Vittoria,
 Della Morte crudel, e del Demonio,
 Hor' se l' Amor' vince ogni cosa, e suppera,
 Non sia dunque stupor' sed' amor' ebrio
 Il tuo Seruo condull'ci,
 A far' nel Giaccio si gran' penitencia.

Quan-

Quando da parte tua l'amoni l'Angelo,
 Era dentro nel Cuor' infiamatissimo,
 D'Amor' il Deuotissimo,
 Pietro tuo Seruo Celestin' da Sernia,
 Però fece in pati' tanto disordine,
 Perche si tanto i Santi tuoi t'amauano,
 Per questo ancora lor' si lieti andauano,
 Alle Croce, alle morti, & a i martirij.
 Al tuo Studio Signor' alla tua Catedra,
 Pietro imparò sprezzar' si se medesimo,
 La Morte tua le fu l'esempio, e mosse lo
 Quasi da se darli la Morte, e viderli
 Per questo fo giuditio,
 Che tanto suo patir' straordinario
 Ebro d' Amor' trouandosi,
 Non le facesse pregiudicio all' Anima.
 Acciò ch' vn tuo Fedel di vitio macchiesi,
 Fie di mestier' la volontà concorrere,
 Come causa formal' d'ogni mal opera,
 Per questo mio Signor' i tuoi Theologi,
 N' insegnano, e ci dicono
 Chel Peccato, Peccato all' hora dicefi,
 Quando propriamente è volontario,
 Quando da volontà vien', e caggionasi,
 Per ciò a buon proposito discorresi,
 Da buoni Inteligenti, e poi concludesi,
 Che se per caso mentre in gratia trouasi
 Vn' tuo seruo fedel, poi per disgratia,

I 2

O

O perde il senno, o pur diuien frenetico,
Mentre sen sta in frenesia, o delirio,
Faccia quanto può far' ch'ogni sua opera,
Peccato in modo alcun' si stima e giudica.

Così posso dir io in caso simile,
Che mentre staua a meditar' col Spirito,
Signor' il Seruo tuo quell'acerbissima,
Morte, che già ti diedero,
I Scribi, e Farisei, per questo vennele,
Vehemente alteration in lemedesimo
Che per ciò come far' a penitentia

Si diede si fuor' d'ordine, e si stranja,
Non hebbe mai mal animo
In far' ciò mio Giesù per farti ingiuria
Fece quanto Lui fece in tuo seruitio,
E perche mio Signor' t'era Discepolo,
Causa anco ne fù il tuo Vangelio
Nel qual ti fai intendere,
Che chi ti vuol leguir, e necessario,
Odiar' la vita, e renegar se proprio

C H R I S T O.

Anima mia ti fò qui chiaro intendere,
Che Pietro Celsiti tuo Capo, e Principe
Come qual altro Santo hà la sua stantia,
Nel Ciel, e gloriosa, e felicissima,
Aprresso me ha la Sedia
E Mangia alla mia Tavola,
E pe. che abnego si se medesimo,
Per questo aprresso me è intanto credito.

Quella

Quella sua Penitentia,
Si tanto rigorosa, e così riggida
Lo fece molto crescere,
Aprresso me di merito,
Così di gratia ancor straordinaria,
Notai il puro Cuor' il suo buon' animo
Notai ch' a si patir' solo condosselo,
Non altro che l'amor' suo sincerissimo,
Forza non si ritroua, che sia simile,
Alla forza d' Amor' però sol spinselò
Il grand' Amor' a far' si gran' disordini
Di patir' di stentar', sol per notitia,
Che prendes' io delle sue calde viscere,
Ancor' per far' veder' che buon' Discepolo,
M'era in Amor' Nella Croce, e nei crucij,
E in soportarli tutti in patientia,
Era Questo gran' Santo informatissimo,
Della natura mia che si piaceuami
Vn' Cuor' contrito, & humile,
Però per amor' mio fe la Rinontia,
Del Manto Pontiffitio, e della Porpora,
Atto si generoso, e così Heroico,
Eritirossi a vita solitaria,
Con gl'Angeli al D'ferro, al Romitorio,
A Serui miei basta vna volta gustino,
Su del Ciel le mie Glorie, & i miei gaudij
Vn' poco, poco, che gustate l'habbiano
Tutti i piacer' chel Mondo può concedere,

Son

Son bruschi sono acerbi, & amarissimi,
 Francesco lò puo dir per proua fattane,
 Al Qualle piaceua piu il Monte d'Auernia
 Ch'all'Imperator' Viena, e la Germania,
 All'Auerna era solito,
 Consolarfi con me con i miei Angeli,
 A Benedetto pur' si tanto piaquero,
 Et Heremi, e Deserti e solitudini.
 Là solito gustar' per l'ordinario,
 Era del Ciel il pretioso Nettare,
 Per cio in modo alcun' hauria con Cefare,
 Cambiato mai per Roma il Remitorio.
 Son troppo gran' piacer' quelli del Spirito,
 Però Anima credemi,
 Che Pietro Celestin' per quel suo Heremo,
 Hauria lasciato milli manti, e Cathedre,
 Così ancor' Per che il Dottor' Angelico,
 Credete ricufasse esser' Arciuescono,
 Se non per gran piacer' che del continuo,
 Le daua il Contemplar, la vita Angelica?
 Di Bernardin' ancor' si Santo, e celebre,
 Gloria di Siena, e gran' Splendor d'Etruria
 Più assai di cuor, e con più calde viscere,
 Era amata da lui la Solitudine,
 Che qual si voglia grado, e preeminentia,
 Che nella Chiesa si possa concedere,
 Per questo in modo alcun volse riccuere,
 Il grado, Episcopal tre volte offertele.

Quan-

Quanti fian' grandi li piacer' del Spirito,
 La Madalena per esperientia,
 Te ne può far' di ciò fede plenaria,
 Per questi dal suo cuor' dalle sue Viscere,
 Bandì tutti i piacer' che dona il Secolo
 Per ciò trent'Anni stete solitaria,
 Con gran piacer' a contemplar le Glorie
 Ch'ad ogni Amico mio fogliò concedere.
 Per questa causa ancor' le penitentie,
 Gl'Anacoriti, gl'Heremiti, e Monaci,
 Ardenti, e sibondi del Martirio,
 Per non poter' riccuerne la gratia,
 Si volonrier negl'Heremi faceuano,
 Il Paradiso lor', le lor' Delitie,
 Mentre vissero al Secolo sol erano
 Gl'Antri, i Deserti, i Claustri, e i Monasterij.
 Donque Nissun' stringa le labbra, e amirasi,
 Se San Pier Celgstin' fa la rinontia,
 Se spogliasi del Manto Pontificio,
 E se ritorna alla sua vita pristina,
 Nell' Heremo era solito
 Starsene sempre in compagnia de gl' Angeli,
 In fin la Madre mia cara dignauasi,
 Con questo Santo recitar' l' Officio,
 S'indusse a rinonzar' perche benissimo,
 Sapea la letion' ch'a miei Discepoli,
 Io le lessi insegnandoli,
 Chi sù nel Regno mio douea precedere,

L'

L'Humiltà gl'insegnai, c'hauea il carico,
 Di far grandi, e maggior su nel Empireo,
 E che conforme a questa in Ciel si dauano,
 Da me Honori Gradi, e Precedentie.
 Sapea questo buon Spirito,
 Che'l Spirito Paraclito,
 Con li Superbi mai non vuol la stantia
 E che stà sol con Mansueti, & Humili,
 Per cio per farsi degno di riceuerlo
 Nel Cuore, e nelle viscere
 Volse per humilta fin' condescendere
 A lasciar' Roma, e ritornar' all' Heremo,
 La Madre mia ancor' questa medesima,
 Strada pur' gl'insegnò di tanto ascendere,
 Cantando in quel suo Cantico,
 Anima mia il tuo Signor' Magnifica
 Rendele gratie ancor' ch'essendo Paruola
 Ancella bassa, & humile,
 Che per ciò te fe gratia
 D'esser del Ciel Regina anco de gl'Angeli.
 Così per questa strada, a nostro esempio,
 Degno se volse far' Pietro da Seruia,
 Di conseguir' nel Ciel le preheminentie,
 Se volse far' benissimo conoscere,
 E mio, e della Madre mia Discepolo,
 Per questo fe quell' Ation' si Heroicha,
 Della rinonza del Papato, e gissenè
 Di nouo ad habitar' i Romitorij.

Ma

Ma qui Anima mia sento l'Instantia,
 Che fai taccitamente per intendere,
 Come fosse bonissima, e giuridica,
 Questa si gran Rinontia,
 Che Pietro fe per ritornar' all' Heremo,
 Così Anima mia tu vuoi concludere,
 E dir' ch' in' modo alcun Questo buon Spirito,
 Doueu' abandonar' quel Peso, e Carico.
 E per corroborar' ben' il giuditio,
 Seguiti con supposti,
 E dici se dal Ciel, a vn' tal officio,
 Fù Lui chiamato, e se di sopra venne se,
 Nella mia Chiesa vna tal preheminentia,
 Donque fe mal' perche così contrario,
 Si mostrò al Padre a Me, & allo Spirito,
 Non è così Anima mia carissima.
 San Pietro Celestin ti dico, e replico;
 Che fece bene a rinunzar la Catedra,
 E fe conforme al mio gran' desiderio,
 Fù ispirato di sopra, a si risoluerfi.
 Et è degno perciò di mille glorie,
 E per si grand' esempio,
 Di si grand' Humiltà hor' nella Gloria,
 Credemi pur' che ne ricceue il Premio.
 Volse fosse Pastor' per vn' Remedio,
 Volse fosse Pontefice,
 Il piu basso, il piu humile frà gl' Huomini,
 Ch' all' hor' viuesse, e si trouasse al Secolo,

K

E

E ciò Anima mia feci succedere,
 Sol per significar' per dar' notitia,
 Quanto gl' Ambitiosi, e la Superbia,
 A me al Padre mio fian' in odio.
 Hor per tornare al nostro buon' proposito
 Io ti rispondo, che se Pietro fecesti,
 Di Papa vn' fanciullin si basso, & humile,
 Per questo crederai, ch'in Ciel' il premio,
 Habbia corrispondente a suoi gran' meriti,
 Fece come Colui, che fa vna fabrica.
 Che quanto piu alzar' vuol l'edificio,
 Tanto piu si profonda a dar principio,
 Come t' hò detto, e come sai benissimo,
 Ogni scienza, ogni notitia causasi,
 Dal Maestro nella mente del Discepolo,
 Però da Pietro i suoi Figlioli imparino,
 Com' Humile fù lui, Essi fian' Humili.
 Lui sprezzò il Mòdo, & Essi pur' lo sprezzino,
 Lui per Amor' di Dio, vols' esser' Pouero,
 Così per Amor' mio Essi fian' Poveri.
 A Mose comandai ch'vn' lauatorio,
 Già fabricasse dentro al Sacro Tempio,
 Fosse di Bronzo, e fols' anco al possibile,
 Ben'circondato da Spechij di Femine,
 A fin che quando i Sacerdoti andauano,
 A far' Oration', ben ben vedessero,
 Shauer' Macchie, e se le Macchie haueffero
 Con l'Aqua le nettassero, e lauassero,

Così pur' vuole Iddio c'hoggi le facciasi,
 In questa Legge nuoua, & Euangelica,
 I Santi sù del Ciel' vuol ch'a voi siano,
 Specchij puliti, e tersi, e Splendidissimi,
 Vuol ch'intrando ciascun' nei Sacri Tempij,
 Che miri ben', che noti, e che confideri,
 Pria la vita de Santi, e lor' buon' opere,
 E poi ogn'vn' la sua con diligentia,
 Così in maniera tal ogn'vn' può prendere,
 Chiara cognition' de se medesimo
 Così vuol Aristotele,
 E vogliono con lui tutti i Filosofi,
 Iquali se ben' dicon', sia difficile
 Del singular' apprendere notitia
 Pur' tutta via quando ben' s'oppongono,
 Icontrarij trà lor' ben' si conoscono.
 Quando i Deuoti miei al Tempio vengono,
 Alzar' la mente a Dio subito deuono,
 Et adorarlo, e mille gratie renderle,
 Di sì tanti fauori, e beneficij,
 Che di continuo degnasi concedere,
 E ch'in fin' si degno per sua Clementia,
 O gran' fauor' il Figliol' proprio uccidere,
 Per dar' a Peccator' Vita perpetua.
 E così fatto poi subito correre,
 Deueno a i Santi, e inanzi gl'occhi porfeli,
 Come Specchij bellissimi, e tersissimi,
 Così considerar' la Vita Angelica,

Che tennero quà giù mentre che vissero,
 E che piu presto di morir s'eleffero,
 Che far al lor Signor vn'neo d'ingiuria,
 Che contrafar' alla sua legge vn' Apice,
 Dall'altro canto poi ogn' vn' porr' deuefi
 Ben' ben' la Mano al Petto, e poi discorrere,
 E dir' trà sè Hoimè com'è contraria,
 Questa mia vita a quella de gl' Apostoli,
 A quella ancor' de Gloriosi Martiri,
 Così de Confessori, e delle Vergini,
 Ahi che son' Christian' in aparentia,
 Di nome sol, ma non de fatti, e d'opere.
 Gl'Apostoli si tanto al mondo pianfero,
 Et io nò, & amo tanto il ridere,
 I Martiri fur' sempre patientissimi,
 Et a me hoimè vn' minimo fastidio,
 Me fa la pazienza affattò perdere,
 I Confessori ancor' si tant' amauano,
 L'Astinenze, e i Digiuni, e le vigilie,
 Et io hoime l'hò così tant' in odio?
 Le Caterine le Lucie, e l'Orsole,
 L'Agnese, Margarite, e l'Apolonie,
 L'Agate tutte, le Giustine, e Barbare,
 Le Cecilie, le Chiare, e le Scolastiche,
 Così tant'altre Sante, e tante Vergini,
 Ancor' che Donne frali, e inferme fossero,
 Erán' Pudiche, e d'vna vita Angelica,
 Et io hoimè son' si carnal, e lubrico?

Hor'

Hor' questi Santi, e Sante, fian' che scuoprano,
 Ai Peccator' tutti Peccati e vitij,
 I Santi li fian' specchij, che le mostrino,
 Le Conscienze lor' macchiate, e torbide,
 Per i peccati lor, e seleraggini,
 Anco sproni li fian' per farli correre,
 Al fonte chiaro della penitentia,
 A lauarsi ben' ben' la conscientia.
 Dal mio gran' Precursor' chi mai di femina,
 Naque il maggior? dimmi cosa n'aprendesi,
 Di buon' di Giusto, e Santo? O che terzissimo
 Specchio fù a tutti gl' Huomini,
 Questo da Fanciullin' se n' andò all' Heremo
 Ad Abitar' a far' la Penitentia,
 E fecela così straordinaria,
 Che mai se n' vdi vn'altra alla sua simile,
 Questo me batezzò com'è notissimo,
 Colà al Fiume Giordan' col testimonio,
 Della Colomba mia si pura, e candida,
 Questo per amor' mio fù Humilissimo,
 E tanto s'abassò, che reputauasi,
 Indegno in fin' i calciamenti sciogliermi,
 Mi confessò e con il Deto proprio,
 Per Agnello di Dio, mi fe conoscere,
 Hor' questo si nel secolo,
 Fù luce splendidissima,
 E specchio a i Peccator' di Penitentia,
 Questo per honor' mio ardi riprendere,

Quel

Quel Scelerato Rè Publico Adultero,
 E volontier' per me stette nei Vincoli,
 Così a gloria mia per quella Femina,
 Se lasciò decollar' dentro la Carcere.
 Hor' da Giouanni i miei Figlioli imparino,
 L'Humiltà la constantia,
 Il dispreggio del Mondo, e l'Astinentia,
 Da questo Precursor' Pietro l'Esempio,
 Prese d'amar' la vita Solitaria,
 Così d'abandonar' Parenti, e Patria,
 E del continuo in penitenza starsene,
 Nei Mōti, nelle Grotte, e dentr'a gl'Heremi.
 Hor' questo hor' questo sia specchio chiarissimo,
 Alli suoi Celestin' Figli carissimi,
 Questo lor' Padre d'imitar' procurino,
 Specchio d'ogni bontà da questo imparino,
 L'Humiltà la bontà, la patientia,
 Il dispreggio del Mondo, e l'osservantia,
 Della legge di Dio, dell'Euangelio,
 E dei precetti ancor' Santi, e Monastaci,
 Questo da buon' Guerrier' ste' sempr' intrepidò,
 Sempre con l'Arme in man Vigilantissimo,
 S'imprese ben' nel Cuor nella memoria,
 Quel buon' auiso di San' Pietro Apostolo,
 Quando a suoi Fratelli insegna, e diceli.
 State Fratelli Vigilanti, e sobrij,
 Perch' com' vn' Leon gira il Demonio,
 Per deuorarci tutti, e per destruggerci,

Per

Per questa letion sen' andò all' Heremo,
 Per questa sempre mai pur' hebbe in odio,
 E l'otiosi piume, e i letti Morbidi,
 Per questa se ne staua del continuo,
 A pregar' Dio che dessele
 Gratia di star' in fede, e di resistere,
 Ai fieri assalti Alle frodi, all' Astutie.
 Del Demonio Leon' nostr' Aduersario,
 Come si fa nella Guerra si sogliono,
 Far Capitani Colonelli, e simili,
 E per il piu da Veteran' s'eleggono,
 A fin' per guidar' bene, e dar buon' ordini,
 A Soldati inesperti e poco pratici,
 Si fann' ancor' acciò da questi piglino,
 Tutti forz', e virtù audacia, & Animo,
 Contro il Campo nemico, & Aduersarij,
 Per ciò dal Padremio Io dall' Empireo,
 Quà fui mandato a Guereggiar' col carico
 Di General di tutta la Militia,
 E volsi hauer' la Piazza in Ierosolima,
 Per far' la Mostra, & insegnar' combattere,
 E in mezzo della terra sul Caluario,
 Volsi operar' come dice l'Historia,
 A viua forza la salute a gl' Huomini.
 Ecco l'Insegna, ecco il Vesill' terribile,
 Eccomi il primo a fronte a miei contrarij,
 E con il sangue mio rosso, e di porpora,
 Mandai con fier' assalto, in estermio,

Tutà

Tutto il Campo Nemico de Diauoli,
 Così l'Anima mia pur' fuor' uscirsene,
 Volse da questo Cuor' sol per descendere,
 Giù a Sati Padri a dar' vn' Morso al Tartaro.
 Quando di quà partij andai in Gloria,
 Non volli in modo alcun' restasse Vedoua,
 Di Collonelli Valorosi, e Pratichi,
 La Santa Chiesa mia Sposa Carissima,
 In vece mia lasciai San' Pietro Apostolo,
 Per suo Mastro di Campo, e mio Vicario,
 Col suo sì caro, e Glorioso Paolo,
 Anbi Lucerne chiare, e splendidissime.
 O quanti guai prouar', quanti fastidij,
 Questi Diletti miei mentre, che vissero,
 Per questa Chiesa mia, per le mie Pecore,
 O quanto hebber' che far' con quel Malefico,
 Di quel Mago Simon' Figlio al Diauolo,
 In fin pur la Vittoria,
 Ne riportar' ch' in alto si dall' Aria,
 La Morte le segui col precipitio.
 E ver' Anima mia, ch' vna vil Femina,
 Indusse Pietro a dir' di non conoscermi,
 M' ancor, e ver, che pianse assai l'ingiuria,
 Ch' esso me fece, & anco sì verissimo,
 Ch' inanzi a quel Neron' len' stette interpidò,
 Mi confessò, e con sì gran constantia,
 Da vero Capitan' della Militia,
 Si fe per Amor' mio pur' Crucifiggere.

Così

Così è ver' che Paolo,
 Era del Nome mio Capitalissimo,
 Nemico, e per destruggere,
 L' Honor' la Gloria mia prese l' Epistole,
 Colà in Damasco a questo fin dai Principi,
 Ma pur ancora e ver' ch' al fin' conuertesi,
 E di Persecutor' si fa Amicissimo,
 E come amico ver' se lassa uccidere.
 Quel Santo Andrea sì Glorioso Apostolo,
 German di Pietro, e nella Croce Socio,
 Quando quell' empio Egea in Croce affisselo
 Per me pur si mostrò fort' & intrepido,
 Per questo sì di Cuor', e con le viscere,
 La veneraua, con lassarsi intendere,
 O gran' fauor' iam Regem meum video,
 E me fa gracia della sua presentia.
 Gli altri Apostoli ancor' c' hebero il carico,
 Di Capitan' De Capi in ogni Patria,
 Chi nell' Egitto andò, chi andò nell' Indie,
 Chi nella Spagna, e chi nella Cilicia,
 Chi si fece sentir' nella Galitia,
 Chi nella Gallia, chi nella Germania,
 In somma in ogni parte si sentirono,
 Le lor' Trombe sonar' i Santi Apostoli.
 Questi fur' Questi fur', che si confusero,
 E Sinagoghe, e Scuole, & Academiche,
 E con le Trombe lor' chiare distesero,
 Il Nome mio in tutte le Prouincie,

L

E

E à viua forza del lor' sangue diedero,
 Il Sacco al Grā Demonio, al Gran' Lucifero,
 Per questo si cantar' la Chiesa sentesi,
 A Gloria lor' le Palme, & le Vittorie,
 Gloriosi Campion' pur' nel combattere,
 Furono i Santi Martiri,
 Contro l'orgoglio, e le forze Sattaniche,
 Questi per amor' mio cosa non fecero?
 Per questa fede mia quanti suplicij,
 Gli furon' dati da Crudeli, & Empij,
 Et Essi sempre à mia gran laude, e gloria,
 Li tollerar' con somma patientia,
 Però di questi leggeff,
 C' hora son Gloriosi, e che trionfano,
 E che sono di Dio tutti Amicissimi,
 E per non obadir' ad Empij Principi,
 Han meritato nella Gloria i Premij,
 Per sempre, senza fine, & in perpetuo,
 Et hora per veder' ch' in Capo tengono,
 Preciose Corone, o quanto godono.
 Che dici Anima mia delle mie Vergini,
 Di Caterina mia, che così intrepida,
 Stetti affront' al Tiranno, Empio, e sacrilego,
 Piacciati sol ridurti alla memoria,
 La gran' Contesa, e disputa che fecero,
 Con lei Massentio, e gl' Oratori di Grecia
 Non potettero già di lei Vittoria,
 Massentio riportar' e i suoi Filosofi.

Non

Non già s' impallidì nel Vuolto, e fecesi,
 Timida per le Ruote, o per le Carceri,
 Lei fu che in gratia miatolse a Lucifero,
 Preda sì ricca, e Florida dell' Anime,
 Della Moglie di Cesare,
 E del suo Duce, e Capitani' Possirio,
 Ch' Ambi per amor' mio vniti cōsero
 A farsi Coronar' con il Martirio,
 Che cosa anco per me non fè già Agata,
 Si leggõ pur' di lei cose Mirabili,
 Sol quell' ardir', che lei mostrò a quell' Empio
 Tiranno non fà tutti andar' in Estasi,
 Disse non ti vergoni, o crudelissimo,
 D' amputar', di taliar' in vna Femina,
 Quel che succiasti nella Madre propria,
 Quand' eri Fanciullin', Bambino, e Tenero?
 O gran' constanza, o grand' ardir' di Vergine,
 Meglio non si può dir' Anima credemi,
 Che cosa anco non fecero,
 Tutte le Spose mie, sol per mia Gloria,
 E della Chiesa mia Sant' e Catolica,
 Se legge pur' & è cosa verissima,
 Che più presto i Tormenti a lor' cedevano,
 Ch' Esse a i tormenti mai volesser' cedere,
 Hor' quest' Anima mia dal mio suplicio,
 E deriua, e caggiona fr,
 Sol questa Croce mia ha fatto conuere,
 E tutti i Santi, e le Sante lietissime.

L 2

A

A patir', a morir', a penitentie,
 Per ciò fu ben' come già disse Caifa,
 Ch'io sol moreffe, e però nel Caluario,
 Volfi morir', e si sospeso in Aria,
O quanto, quanto fa per vn' Esercito,
 Che sia guidato da Personè pratiche,
 Da Capitani Valorosi, e Intrepidi,
 Da questi sempre mai soglion' dependere,
 I trionfi del Campo, e le Vittorie,
 Per questo si valenti, e così Pratichi,
 Volfi i Soldati della mia Militia,
 Di questa Chiesa mia Sposa carissima.
De gl' Apostòlimiei chiara notitia,
 Io già t'hò dato ancor t'hò fatt' intendere,
 Pur' il Valor' de' Gloriosi Martiri,
 E delle Spose mie dilette Vergini,
 Hor per maggior' notitia, e più chiaritene
 Del opre, e gesti lor' così mirabili,
 Diletatti di leggere,
 Le vite, e fatti lor' nel Legendario.
Potrei pur' milli lodi, e milli Encomij,
 Dir' d'Agostin', che fu sì forte e strenuo,
 Tanto nel Predicar' quanto nel scriuere,
 Con sì viue raggion' contro gl'Heretici,
 Per questo per douer' la Chiesa chiamalo,
 Hereticorum Malleus,
 Questo fu pur' Pastor', ch' in Ciel' a i Pascoli,
 Mi condusse, e guidò sì tante Pecore.

Così

Così dirò ancor' se ritornassero,
 Al Mòdo Marco Tulio, e il gran Demostene,
 Con l'Eloquenza lor', e lor' facondia,
 Lodar' non già potriano.
 Conform' a i lor' gran' meriti,
 Et Ambrogio, e Girolamo,
 I qual' e per virtù, a per le Lettere,
 Si nella Chiesa mia splendono e lucono,
Così potrei pur' celebrar' Domenico,
 Pur' a Francesco ancor' dar' mille Glorie,
 Così ad altri ancor' che mentre vissero,
 Furono con la vita, e con l'esempio,
 Escorta, e guida al Ciel' a tanti Spiriti,
 C' hora con me si godono, e trionfano,
 Ben mille volte il di io benedicoli,
 E ce ne rendo come deuo il premio,
Leggi la Vita, i Gesti, el' opre Heroiche,
 Di Benedetto tuo gran' Padre, e Principe
 E Patriarca General de' Monaci,
 A questo sì che deuo, e son in obligo,
 Compartir' le mie Gioie, e le mie Glorie,
 Hor' questo sì me se chiaro conoscere,
 Nei Santi miei suoi Figlij, e suoi Discepoli,
 Si Glorioso al Mondo, e sì Mirabile.
Questo gran' Santo mentre visse al Secolo,
 Mi fu Padre, Madre, Fratell' sèpre carissimo,
 Così Sorella ancor' pur' Diletta,
 Con la sua Santa Vita, e buon' Esempij,

Mi

Mi partori nella Chiesa Catholica,
 Su' per il Regno mio, per la mia Gloria,
 Santi felici in Ciel hora che passano,
 Piu de sei cento, e trenta milla il numero.
 San' Benedetto per i suoi gran Meriti,
 Da me, dal Padre mio, anco dal Spirito,
 (Che dal Padre, e da me tu sai procedere)
 Fu favorito, e le fu fatto gratia,
 De veder', di mirar' con gli occhij proprij,
 L'Anima di Scolastica,
 Cara Sorella sua, con si gran' Gloria,
 In forma di Colomba in Ciel salirsene,
 L'Anima ancor' di quel si Santo Vescouo,
 Dico di San' German' Vescouo di Capua,
 La vidde pur' portar in Ciel da gl'Angeli;
 O quanto gode in Ciel questo buon' Spirito,
 Per tanti Figli suoi, che seco Godono,
 Nel Regno mio con me l'eterna Requie,
 Dall'opre tue; Anima so' Giudicio,
 Quanto sia il Padre tuo degno, e di merito.
 Questo Gran' Santo riceuette gratie,
 D'esser' Profeta, e far anco l'officio,
 Come fecero gia i miei Apostoli,
 O quanto fu al Demonio,
 Benedetto contrario,
 Con le sue proprie Man' gl'aterro' gl'Idoli,
 Et a Magificentia,
 Dell'nome mio m'eresse, e Chiese, e Tempij.

Da

Da questo pur' descese San' Gregorio,
 Dottor' si di valor' si irrefragabile,
 Lume, Luce, Splendor' d'ogni Catholico,
 Di Benedetto fu Figlio, e Discepolo,
 Lui me lo partori, lui fu, che posele,
 Nelle Man' l'Arme, accio' nella Militia,
 Potesse Guerreggiar', e con Vittoria,
 Contro il mondo, la Carne, & il Demonio.
 Questo conforme a quella Santa Regola,
 Di si Gran Padre professò sempre essere,
 Obediente, Casto, e sempre Pouero,
 In fin' pur' nella Sedia Pontifficia,
 Visse Vita Apostolica, e Monastica,
 Visse sempre da Pouero, e da Angelo,
 Sempre tenendo in Man' l'ardente lampade,
 E le lucerne de suoi Santi Essempij,
 Gregorio a Gloria mia piu Monasterij,
 Construsse, e fabricò nella Sicilia,
 Que con mio piacer' s'atende a viuere
 Vita Religiosissima,
 O come Anima mia me piace viuano,
 Hoggi i Religiosi all' Apostolica,
 Conforme che dispongono le Regole,
 Cauate tutte da gl' Santi Apostoli.
 Io quando mir' Religiosi, e Monaci,
 Mi par mirar' Gregorio, e i miei Discepoli,
 Mai gl'Apostoli miei hebber di proprio,
 Viuean Ritiratissimi,

Sen-

Senza tener commercio,
 Col Mondo con Parenti, e Confaguinej,
 Stauano sempre pronti a far' limosine,
 Per Amor' mio, a Bisognosi, e Miseri.
 Così per questa strada hoggi caminano,
 Tante Persone Religiose al Secolo,
 Nissun' Religioso ha cosa propria,
 Ogn' vn' viue in comun' com' e notissimo,
 Col Mondo, e con Parenti non conuersano,
 E tutti a vn' modo vestono,
 E se i Conuenti pur' O monasterij,
 Han' delle facultà l'hanno per Poveri.
 Che sia la verità quando vn' vuol l'Abito,
 O di San' Benedetto, o San' Domenico,
 O pur di San' Francesco, o San' Cirolamo,
 O di Sant' Agostin' o d'altri simili,
 O che fiorita Carità, lo Vestono,
 L'Alieuano, gl' insegano, e nutriscono,
 Secondo che dispon' la Santa Regola,
 E fin' che viue attende a miei seruitij,
 Conobbe San' Gregorio benissimo,
 Ch' era il viuer' Monastico Apostolico,
 Per ciò con si piacer' si fece Monaco,
 Si sottoposse a i Voti, & alla Regola,
 Sicur' di far a me cosa gratissima,
 Conobbe il Padre mio i suoi gran meriti,
 Per questo fu dal Ciel chiamollo, e fecelo,
 Pastor vniuersal di tutte l'Anime.

O quanto fe per non voler' ricceuere,
 Vna tal dignità, per questo andossene,
 Ad abitar' Spelonche, a star' ne gl' Heremi,
 Ma non le riuisci perche scoperselo,
 In forma di Colonna quel Paraclito
 Quel Dio, che suol spirar' doue piu piacele,
 Hor questo a i Cardinal mostro la stantia,
 E questo fu che lo fe far' Pontefice,
 O quanti Documenti, o quanti esempij,
 Lasciò a Sucessori, o quantè Regole,
 O quanti modi ancor' buoni di viuere,
 Le dette col suo viuere, e col scriuere,
 Sempre come si fa per l'ordinario,
 Voleua Peregrini alla sua Tauola,
 Io pur da Peregrin vestito in abito,
 Andai seco a Cenar' con vn' mio Angelo.
 Così mill'Anni ancor' non basteriano,
 A dir le Laudi, a celebrar' gl'Encomij,
 Di San' Bernardo mio Gloria de Monaci,
 Hor questo si che visse all'Apostolica,
 Di vita sincerissima, & Angelica,
 Bernardo ancor', è vera Norma, e Regola,
 Di ben' far', di ben' dir', e di ben' viuere,
 A chi pretende la Beatitudine.
 Non soffrì mai che i sensi suoi vinceffero,
 Nella Guerra crudel che fan al Spirito,
 Sempre depressi ben' volse che stessero,
 Per questo esercitauasi,

Sempre in Aftinenze, & in Vigilie,
 E quando in fin per viuere
 Cibar' fi come, e follito doueafi,
 Il cibarfi, & il ber' gl'era vn' martirio.
 Infiniti Deuoti hebbe la Vergine,
 Madre mia Dilettiffima
 M'a San Bernardo degnamente il titolo,
 La mia Chiesa le dà di Deuotiffimo,
 Infiniti Soldati hebber Vittoria,
 Del Mondo, della Carne, del Demonio,
 Pur San Bernardo con quefti Aduerfarij,
 Fù fempre come è ver Vittoriosiffimo.
 Anima cara credemi,
 Che più laude le dò più ce ne reftano,
 E tutte me le paffo con filenio,
 Voglio fol quefta dir' ch'era tant'humile,
 E fi dato allo Ipirito,
 Che mai per contemplar' volfe riceuere,
 Come ben chiaro nell' hiftorie notafi,
 I Vefcouati di Milano, e Genoa,
 Eran' tutti d'vn cuor' tutti d'vn' Spirito,
 E San' Bernardo, e San' Pietro da Sernia,
 Eran' Religiofi, ambi eran Monaci,
 Et Ambi deuotiffimi alla Vergine,
 Quefti quefti fian' Duci a tutti, e Regola,
 Così pur Specchij a tutti lucidiffimi,
 E come lor' penfar' così lor' penfino,
 Ch'ogni cola del Mondo e tranfitoria.

Hors

Horsù Anima mia a buon propofito,
 Per dar' l'eftrema man' alle tue Instantie,
 E per leuar' dalla tua mente i dubij,
 Perche fi mi turbai in me medefimo,
 Perche pianfi nell' Horto, e tante lagrime,
 Da gl' occhij miei mi vennero,
 E perche fi morir volfi d' infamia,
 Eccoti in breuita succinta Hiftoria
 Diletta mia con molt' obedientia,
 Volfi alla contumacia
 D'Adamo corrispondere,
 Per quefto dotentai Huomo a te fimile,
 Io fui come tu fai nell' Horto a porgere,
 Al Padre mio le fuppliche,
 E cio fù per veder fe mai poffibile,
 Fofs' hauer' gratia di non ber' il Calice.
 Colà Anima mia quella meftitia
 Chem' affalì o come fù terribile,
 Fù tanto in colmo, che me fece piangere,
 E me fece sudar' sudor fanguineo.
 Tutta via crederai farai certiffima,
 Che fe ben' lacrimai, con defiderio,
 Non voler' ber' quel Calice amariffimo,
 Che non concorfe a ciò lo Spirto, e l'Animo,
 Lo Spirto fempre mai fette prontiffimo,
 D'obedir' senza repplica,
 Solo la Carne inferma, e così fragile,
 Volfe come tu fai far' repugnantia,

M 2

E

E ciò io lasciai correre,
 Anima mia non senza gran'Misterio,
 Perche con Arte tal con questa industria,
 Volsi inganar' Lucifero, e confonderlo.
Così se le mie Preci, e le mie Suppliche,
 Il Padre non ascolta,
 Fù pur' per questo fin' per questo fecesi,
 Afatto Sordo, Muto, e Inesorabile,
 Com' hò detto più volte sel Demonio,
 Chiaro saputo hauesse, e senza Scrupolo,
 Ch' io fossi stato Iddio Anima credemi,
 C'hauria a più poter' dato fastidio,
Perciò quando nel fin n'hebbe notitia,
 Per impedir questo mio Sacrificio,
 Tentò, e fece ogn'opera,
 Oprò in fin' che la Moglie di Pontio,
 Me le cercasse, e miele desse in gratia,
 Però per ingannar' così gran' Bestia,
 Me le mostrai tal volta, e lasso, e debole,
 Tal volta volsi ancor' piangere, e gemere,
Però non pensar' Anima ch'vn' fingere,
 Fosse quel pianto mio, quelle mie lagrime,
 Furon' lagrime ver' Reali Gemitì,
 E'l Pianto fù del cuor' tutt' amarissimo,
 Duro al sento sol pareua e stranio,
 Con Malfattori andar su nel Caluario,
 A così gran' supplicio,
 E in Croce morir' con tant' infamia.

La ragione, il giudicio,
 Sempre poi rimetteuasi,
 In Mano, & in Arbitrio,
 Del Padre mio carissimo,
 La mira mia potissima,
 Anima diletissima,
 Fù far' l'Obedientia,
 Del Padre mio con allgrezza d'Animo.
Però non sospettar' non star in dubio,
 Che voglia ritrattarmene,
 Se non l'haueffi fatto hor' pur' farialo,
 Anima cara credemi,
 Da questo puoi conoscere, e puoi prendere,
 Notitia certissima,
 Di che stima, e valor', e di che pretio,
 A preso me sia vn' Anima.
Ti fò saper' che tutte le Delitie
 Mie, che felicissimo
 Sono, è sempre starmene,
 Con i Figli de gl' Huomini,
 Mentre stauan' in odio, & in disgratia,
 Del Padre mio per lor' Peccati, e vitij
 Non era Anima mia gia mai possibile,
 Dentro a cuori lor'hauer' la stantia.
A Dio, ch' è Mondissimo,
 La Purità sol piace, e la monditia,
 Però fù neccessario,
 Tutto il mio sangue spargere, & effondere,

Sel sangue non spargeuasi,
 Su questo legno in Croce il Lauatorio,
 Non si faceua all' Anime,
 Per farle Gloriose, e bell', e candide.
 Però Anima mia a primo ad vltimum,
 Se l' Anime restauano
 Così Macchiate, e si lorde leuauasi,
 A Dio i contenti suoi le suè delitie,
 Non era buon' ne men' douer' ch'vn' Angelo,
 Venissè sù dal Ciel' Legato a latere,
 Per' non hauer' nella suo Borsa Pretio,
 Per sodiffar' all' Fisco alla Giustitia.
 Ne meno anco era lecito,
 Perche l' Huomo piu oblige,
 Hauuto hauria alla Natura Angelica,
 Ch' a Dio suo Creator' Ottimo Massimo,
 E' manco beneficio,
 Anima mia crear' che n'è redimere,
 Pero in Persona propria,
 Io risoluei venirmene.
 Poteno io Lucifero,
 Debellar' con potentia,
 E torlo via dal seculo,
 Con il mio forte imperio,
 Ma non volli procedere,
 Nemi piauque contendere,
 Contro così gran Bestia,
 Se non con la Giustitia.

Nel

Nel luoco come sai delle Delitie,
 Vinse l' Huom' con astutia,
 Così io nel Caluario,
 Pur' l' hò voluto illudere, e confondere,
 Fece pigliar' dall' arbero Lucifero,
 Quel Frutto che proibito,
 Fù a chi fù Principio,
 Di questa humana Spetie.
 Per questo il Padre mio sdegnato in collera,
 Cacciollì via di furia,
 Et all' hor' il Demonio,
 Di lor' prese il Dominio,
 E quando ben' legati, e stretti gl' Huomini
 Apunto se ne stauano,
 All' hor' Misericordia, e Pietà spinsemi,
 Con tal Morte redimerli.
 Decreto come sai Inuiolabile
 In lurre stà, e leggesi,
 Che vuole la Giustitia,
 Che Dente sempre mai per Dente diafi,
 Così ancor' doueuasi quest' ordine,
 Serbarfi si iuridico,
 Per far' ch'vn' Huom' se liberi,
 Pur' dar' vn' Huomo sciolto vu' Huomo libero
 Diletta mia non era in tutt' il Genere,
 Human' chi Priuilegio,
 Godesse per tal gratia,
 Di torui, e liberarui da Lucifero,

Se

Se da morte perpetua,
 Douea l' Huomo liberarsi, e sciogliersi,
 Douea per Penitentia sol giuridica,
 Come s'è detto sopra, e meritoria.
 Deue chi sente il commodo,
 Sentir' anco l'incommodo,
 Peccò l' Huom' da principio,
 Per questo douea lui piangere, e gemere,
 Era come si fa disperatissimo,
 Il caso, se Dio Ottimo,
 Sopra di se non ne pigliaua il carico,
 Di far come lui fece penitentia.
 A Dio Diletta mia era impossibile,
 E morir' e patir' perch' è impassibile,
 Per morir', e patir' per questo fecemi
 Huomo come sei tu, come gl'altr' Huomini,
 E se tanto dolor' tanta mestitia,
 Mostrai colà in Getsemani,
 Fù cio per farti intendere.
 Ch'era vn' Huomo real', e non fantastico.
 Io come è noto tutte le Miserie,
 Pigliai dell' Human' Genere,
 Solo eccettuandosi,
 Peccato, & ignorantia,
 Pero Anima credemi,
 Se ben' me vedi così afflitto, e misero,
 Sospeso in alto nella Croce in aria,
 Non è per colpa mia, ma per tua credemi.

La

La Colpa tua, il tuo fallir' condussemi,
 A tanta, e così graue Penitentia,
 E se me lasso in questa Croce uccidere,
 Come tu vedi con sì vittuperio,
 Fò per mostrarti la Beneuolentia,
 Che ti porta il mio Cuor', e queste viscere,
 E per farti ancor chiaro conoscere,
 Che d'ardetissimo Amor' t'amai nell' ultimo.
 A N I M A.
 Giesù mio ti ringratio,
 Hora confesso veramente d'essere,
 Chiarito ben' di tutti quanti i dubij,
 Per questo te ne resto obligatissimo,
 Già mio Signor' poiche sol per tua gratia,
 Hai voluto per l'Anime,
 Far' di te stesso sì gran Sacrificio,
 Per questo torno a te Dio mio con suppliche.
 Altro non dico nella prima supplica,
 Se non che tengo ardente desiderio
 Di sempre star' nella tua buona gratia,
 E bramo ancor' col tuo fauor Vittoria,
 Contro il Mondo, la Carne, & il Demonio,
 Dico secondo, e mi confesso d'essere,
 Vn' Huomo Peccator' però vocifero,
 E grido Signor' mio Misericordia.
 Terzo prometto far' ogni possibile,
 Di star' ben' fermo, e saldo per' n'incorrere,
 Della Maestà tua mai indisgratia,
 Piu presto Christo mi contento perdere

N

La

La Vita, che commettere,
 Contro la bontà tua mai sceleragine,
 E perche so che senza la tua gratia,
 Ciò non si può eseguir' però concedela.

Quarto contutto il Cuor' ti prego, e supplico,
 Ad ascoltar' l' Oration' caldissime,
 C' Hora ti porge la Chiesa Catholica,
 Tua Sposa, tua Delecta, e tua Carissima,
 Adesso e tempo o mio Signor' distruggere,
 L' Aduersità le Guerre, e le Discordie,
 Acciò i tuoi Fedel' seruir' ti possono,
 Con ogni libertà con essi bramano.

Da vn canto mio Signor' io temo e timo,
 Perche se tu ben' sei tutto Clementia,
 Ancora sò Signor, che sei Giustissimo,
 Si come sei tutto bontà, e gratia,
 Così pur sò che sei tutto Giustitia,
 Apreso me, apreso tutti, e massima,
 Che tutto quell' che sta, e che ritrouasi,
 In Dio, esser' Iddio te stesso proprio.

Cosa voglio dir' qua Signor' mio sentem',
 Io voglio dir' che se misericordia,
 A tutti dà speranza, e confidentia,
 D' ha uerti a ritrouar' Gratiissimo
 La tua Giustitia ancor' ce fa star' timidi,
 Non ce habbi a gastigar' per i demeriti,
 Vnà sol cosa o mio Signor' confokaci,
 Che non disprezzi i cuor' contriti, & humili.

O Giusto Iddio le nostre sorti vogliamo,
 Che i nostri gran' peccati, e sceleraggini,
 In modo alcun' non habbiano,
 Passato i segni, e i termini,
 Di remission' di gratie, e d' Indulgentie,
 Così o mio Giesù mi gioua credere,
 Per esser' certo ch' effectiue sogliono,
 Più calde esser' che fredde le tue viscere.

Il Mondo sotto sopra hoggi ritrouasi,
 Per Guerre in ogni parte, e per Discordie,
 Tu Christò mio, che sei nostro refugio,
 Aiutaci, Soccorreci, Defendeci,
 Lieua da tutti quanti i Cuor' lapidei,
 E danne Cuor' di Carne, anco rinouaci,
 Pur' dentro delle viscere buon' Spiriti,
 Che t' Amino, ti Temano' t' Adorino.

Già per peccati Noi sappian' che vengono,
 E Fame, e Carestie, e Pestilentie,
 Le Guerre tutte quante e le Discordie,
 Quando sopra di noi non han' Dominio,
 L' Iniquità, l' Aduersità non nuocono,
 Sol tu Signor' puoi cancellar' i Vitij,
 Tu sol puoi i peccati a noi rimettere,
 Donque gratia Signor' Donque rimetteli,
 Pace Pace Signor' sia tra Catholici,
 Già eri Iddio delle Vendette hor' titolo,
 La Chiesa tua ti dà di Rè Pacifico,
 Anco di Dio delle misericordie,

Hor' se Misericordia, e tuo proprio,
 Così la Pace ancor' dunque perdonaci,
 Non Voler' contro noi far' pregiuditio,
 Al tuo Cuor' tutt' Amor' Generosissimo.
Cià fai Signor' che dicono i Filosofi,
 Vnitamente di comun concordia,
 Sempr' ogni volta, che se roglie, e lieuasi,
 Da qual cosa si sia quel, ch'è suo proprio,
 Che se le lieua ancor la propria Essentia,
 Del Fuoco ecco l'Esempio,
 Se del proprio calor il Fuoco priuasi,
 Fuoco non farà più, & è vna masina.
Con tal modo di dir' e di Discorrere,
 Voglio mostrar' Signor' quanto conuengasi,
 A te pur' d'operar' conform' al Genio,
 Del tuo Cuor' Generoso, e Clementissimo,
 Però gratia Signor' però consolaci,
 Perdonaci Giesù per tua clementia,
 Smorza le Guerre, e lieua le Discordie,
 Perche nelle tue Man' sta il Cuor, de' Precipi.
Accende i Cuori lor' fa sol si muouano,
 Contro il Trace infedel contro gl'Heretici,
 Nemici al Nome Tuo capitalissimi,
 Hor' questi, hor questi son quella Zizzania,
 Ch'a fatto spiantar' deusi,
 Dal bell' Giardin' della Chiesa Catolica,
 Eccitali dentro al Cuor, dentro le viscere,
 Desio del tuo Sepolcro in Ierosolima,

Se

Se ben' tocco con Man com'è verissimo,
 Ch'altro non sono, che ben' secca stippula,
 Pur tutta via Giesù Tu fai benissimo.
 Che dentro a questo Cuor' desij tiserbanfi,
 D'Imprese a ladue tua Gelosissime.
 Non c'è cosa Signor' che piu mi laceri,
 Quant il veder' che sta sotto il Dominio,
 Del Turco il tuo Sepolero il tuo Caluario.
Sempre mai mio Signor' fatt' hò giuditio,
 Che cio Tu lasci correre,
 Per colpe nostre, e per nostri demeriti,
 Com'hò già detto, noi sapiam' benissimo,
 Che da peccati tutti i malne vengono
 Sian contriti Signor' però perdonaci,
 Chiude gl'Occhij a i demeriti,
 Et alle colpe ancor' che si ti sdegnano.
L'Orecchie tue o mio Signor' accomoda,
 Alle nostre preghiere, e non permettere
 C' hora l'Heredità, che i tuoi Catolici,
 Sian' l'obrobrio d'Infedeli, e perdansi;
 Non comportar' che tanti Traci, e Tartari,
 Habbian' sopra di noi tanto dominio,
 Perche Questi son' veri del Demonio,
 Figliuoli Maledetti, a te contrarij,
Il nostro Iddio scitù Ottimo, Massimo,
 Si come ch'iar' ce fa saper, e credere,
 La vera Fede tuo dono mirabile,
 Ch'è del nostro sperar' ferma Sostantia,

Hor'

Hor s' è così com'è così certissimo,
 Donque tenuto sei, tu sei in obbligo,
 Come Iddio nostro d'elerci,
 Defensor' Protettor' nostro Refugio.
 Dauid Profeta tuo, o quanto in odio,
 Hebbe sempre le Guerre, e con giudicio,
 Per gran'danni, che dāno a icorpi, all'Anime,
 Realmente è così perche non trouasi.
 Cosa ch'induchi piu a sceleragini,
 Chel'Arme, che le Guerre, & il Combattere,
 Pero di Cuor' nei salmi suoi sentiuasi,
 Cantar Pace Signor', & Abondantia.
 Si sà pur troppo, che le Guerre causano,
 Odij, Sdegni, Rancor', Inimicitie,
 Rapine, Fame, Stupri, e Violentie,
 Fierozze Crudeltà, & Homicidij,
 Apostasie, Disprezzi, e Sacrilegij,
 Et altre Iniquità, & Ingiustitie,
 Percio ritorno a dir pregaua Dauide,
 Che della Pace le facesse gratia.
 Deh in eterno Signor' mio non t'irascere,
 Piacciati d'ascoltar' i nostri Gemiti,
 Fa Christo mio, c'hor stia di sopra e Domini
 All'Ira giusta tua, la tua clementia,
 Raconciliati Iddio con noi, e placati,
 Che placato che sij, san securissimi,
 Che nella tua virtu sol per tua gratia,
 Sia per seguir la Pace, la Concordia,

Non

Non mai dai Sposio mio Signor' si deuono,
 Alle spose negar' fauori, e gratie,
 La Chiesa (o Dio) e tua Spola carissima,
 E tu per consequentia,
 Sei il suo Sposo caro, e Dilettissimo,
 Donque perch' è così, però esaudiscela,
 Deh apri gl'occhij tuoi, e ben' confidera,
 Hora gl'Affanni suoi i suoi fastidij,
 Per me non sò pensar' perche si muouano,
 A pigliar' l'Arme in man', & a combattere,
 Tra lor' i tuoi Fedeli, i tuoi Catolici,
 Ne posso penerrar' se da lor' facciassi,
 Ciò per ragion' di Stato, o di Dominio,
 O per antica rognà, o nemicitia,
 Sia per qual causa sia, a te non mancano,
 Partiti, e mezzi buon' però quietali.
 Dirò come dicestia Scribi, a i Satrapi,
 Quando d'acordo con malitia vennero,
 A tentarti con chiederti,
 S'era lecito o nò di riconoscere,
 Cesar' con Censo con Tributo o Decima,
 Così tū in faccia li d'cesti Reddite
 Cesari quæ sunt Cesaris,
 Così quel ch'è di Dio a Dio pur rendasi,
 Con la tua gratia o mio Signor' inspirali,
 Nel Cuor', e nelle viscere,
 Il Zel' dell'honor' tuo della Giustitia,
 Ogn' vn' posseda il suo quel ch'è suo proprio,

Così

Così a te ogni Fedel pur rendati,
 Come ti si conuien' obedientia,
 Opra, opra Signor' che tutti viuano,
 Come tu voi in pace, & amicitia,
 Ti raccomando Iddio con calde viscere,
 Urbano nostro Ottauo Ottimo Massimo,
 Tu fai l'Animo suo qual sia benissimo,
 Altro si gran' Pastor' tutto piaceuole,
 Non brama, e non desidera
 Che l'Aumento, e la Gloria,
 Di te dell' Honor' tuo, e la Concordia,
 Però pace Signor' pero consolalo.
 Consolalo Giesù che consolandolo,
 Consolarai la tua Sposa Carissima,
 Mille gratie Signor' ti dobbiam' rendere,
 Perche hai voluto, e t'è piaciuto darcelo,
 Per General Pastor' di tutte l'Anime,
 Per suo, e nostro ben' Dio mio conserualo,
 E fa poi che nel Fin' con le sue Pecore,
 Venghi a geder' nel Ciel gl' ameni Pascoli.
 Ricordati Signor' ch'anco è tuo proprio,
 L'esser' nelle promesse fedelissimo,
 Per questo a tal proposito,
 Cantar facesti il tuo Profeta Regio,
 Che sempre stai con tribulati, e miseri,
 Sol per Consolator', e in Adiutorio,
 Però com', e douer per obseruantia,
 Delle parole tue, corr', & aiutaci,

Per-

Perche di tutti quanti il desiderio,
 Giesù già che t'è noto, e sai benissimo,
 Altr' hora non dirò sendo certissimo,
 Che sempre mai poche bastano,
 Alla Persona tua, ch'è Sapia, e prudentia,
 Eterna, Increata, & infallibile,
 E tanto piu' perche tu vedi, e penetri,
 I secreti del Cuor', e delle viscere,
 Per questo altro non dico in questa supplica,
 Se nõ ch'in terra, e in Ciel sepre mai facciassi,
 La tua volontà il tuo beneplacito,
 Siam' Creature tue, quest' è certissimo,
 Per questo habiam' per massima,
 Che sempre stai prontissimo alle Gratie,
 Prontissimo a rimetere l' Ingiurie,
 Per dar' la Gloria, e la salute all' Anime.
 Perche o Christo ancor' conosco l'obbligo,
 C'habbiam' Noi Celestin' Al Serenissimo
 Principe, Cardinal, nostro Mauritio,
 Che sol per sua bontà sol per sua gratia,
 Prese si volontier' la cura, e il carico,
 D'esserci Protettor' com'hor' s' esercita,
 Come si sa, e vedesi,
 Con tanta carità a nostra Gloria.
 Per noi o mio Signor' rendeci il merito,
 Donali sanità gratia concedele,
 Di veder di mirar' quanto desidera,
 Ch'altro non brama, come t'è notissimo,

O

Se

Se non quãto tu obtù questo buon' Principe,
 Possibrami dome tu veder' suoi Monaci,
 Viverò, e xaminar' nell' Osservantia,
 Delli statuti nostri, e della Regola,
 Ti prego anco Signor' per l' Illustrissimo A
 Don Francesco Peretti fr amorevole,
 Nostro Abbate, e Padron' di tanti meriti,
 Dalli prosperità falli ogni gratia,
 Coma fatto Nepote a quel buon' Principè,
 Del Cardinal Mont'alto, che tu Gloria
 Di questa Chiesa tua Santa, e Catolica,
 Però Signor' con la tua gratia aiutato.
 Ti prego pur Giesù pentutta Felina,
 Dista Religiosa, e fidelissima,
 E per il suo Pastore, che ciba, e pascela,
 Con la sua bitona vita, e con le Prediche,
 Ti prego anco Signor' con tutto l'Animo,
 Per tutti i Senator', che la governano,
 Beni Dottosi anet' che le dan' Titolo
 Di Madre delle Lettere, e dei Studi,
 Pur Christo mio con vil'ete caldissime,
 Prego per questa Nobile Parochia,
 Che t'è così Deuota di San' Stefano,
 E della Madre tua Suisceratissima,
 Favoriscela sempre e sempre aiutala,
 Ad osservar la Legge tua, e gl' Ordini,
 Et fa Signor' che mai possa il Demonio,
 Leuarela di Man' dal tuo Dominio.

Perche pur Signor' mio nel Purgatorio,
 S'estende della Madre tua il gran merito,
 E del tuo sangue infinito pretio, et
 Per questo si di t'ho sp'iu ch'è possibile,
 Ti supplico Signor' per quel buon' Spirito,
 Di Filiberto tuo, si degno Principe,
 Acti per celebrar' il sacrificio,
 Ho preso occasion' teco Discorrere,
 Delle promesse tue Signor' ricordati,
 Io ti ritorno a dir' che sei in obligo,
 Oprar' conforme alla Natura, al Genio,
 Delle tue calde, & amoroze Viscere,
 Questi Holo causti Sacri, e Sacre Vittime,
 Non son' sopra gl' Altari d' Agnelli, e Vittuli,
 Sono di te Giesù ch'ai sol per preptio,
 Il perdonar', e la Misericordia.
 Però per si Solenni Sacrificij,
 Del Corpo, e sangue tuo, che t' offeriscono,
 Hoggi li Serui tuoi piacciati acogliere,
 Quest' Anima nel Ciel' accio con gl' Angeli,
 Possa cantar' i tuoi Trionfi, e Glorie,
 Nel Inferno Signor' Nissun' confessati,
 Quelli del Purgatorio sol piangono,
 E sol quelli del Ciel' ridono, e cantano,
 Christo mio, Signor' mio, a si buon' Principe,
 Concedeli la gratia hora di ridere,
 E di cantar' nel Regno tuo in perpetuo,
 Tu fai pur' o Signor' quante vigilie,

Perte soffrì per tanti Casi varij,
 In Terra, in Mare, & in Paesi stranieri,
 In vltimo in Sicilia,
 Così da buon' Fedel ti rese l'Anima.
Anco nella Memoria mi vengono,
 Le felice Memorie, e di Gregorio,
 Decimo terzo anco di Sisto, e Paolo,
 Nostri Benefattori, & Amoretuoli,
 Montalto Cardinal' anco nell'Animo,
 Mi viene sempre mai nei Sacrificij,
 Che si fann' ogni di in questo Tempio,
 A tutti o mio Signor' donali Requie.
Già per l'Anime lor' per tua Clementia,
 Dal Ciel venesti in questa Vall' di lagrime,
 E per sei Lustrj, che viuesti al Secolo,
 Pur' per l'Anime lor' sempre inuigilie,
 Viuesti, & in an' an' Penitentie,
 Nel fin' pur' a favor' lor' per concludere,
 Dico per sodisfar' per esse al debito,
 Volesti in Croce tutto il sangue, e fondere.
Anco non vò restar' de farti inrendere,
 E di che son molti Anni che morirono
 I Genitori miei alla lor' Patria,
 Per quella che le deuo gratitudine,
 Se per qualche peccato ancora stette o,
 Nel Purgatorio a far' la Penitentie,
 Ti prego a farle gratia di venirsene,
 Nel Ciel teo a godere le tue delitie.

Signor' mio pur' per sodisfar' all' obliigo,
 Di miei Benefattor' Morti, che viuono,
 Prostrato eccom' in terra, supplicheuole,
 E con Man' gionte, e Cuor' còrrito, & humile
 Per la tua Palsion' per i supplicij,
 Per tanti scorni, scherni, & ignominie,
 E per la Morte tua accettar' piacciati,
 Del cuor' e delle labbra il Sacrificio,
Perche pur certo Anzi dirò certissimo,
 Sono ch'apresso te fu tanto vagliono,
 L'intercession' de Santi, e i lor' Suffragij,
 Per questo come dicesi,
 Per nauigar in porto, e per la gratia,
 Sicuro d'impetrar di Cuor' li supplico,
 Che fu nel Ciel pur lor' mi voglian' essere,
 In foccorso, in aiuto, & in suffragio.
Voi Santi Protettor' di questa Patria,
 Per qual cosa se sia il vostro officio,
 Non lasciate eseguir' sempre pigliatela,
 A gratia, & a favor' di questo publico,
 Non mirate di lui l'ingratitude,
 Christo sol, Christo sol inanzi stiani,
 Lui sol specchio vi sia, e i suoi Esemplij,
 Vi muouono ad orare, & a proteggere,
In Croce staua Christo, e ritrouauasi,
 Da Capo a piedi ben pieno d'obrobrij,
 Con tutto ciò altro di lui non sentesi
 Se non al Padre suo preci caldissime,

A fin' per impetrar' perdonye veniaangi
 Alli Nimici suoi chel Crocifiggono,
 Cio fece il mio Signor' per farci intendere,
 Che sempre mai gl'è grato l'intercedere.
 Così pur'fece il Glorioso Stefano,
 Che se ben' gl'Aduersarij strideuano
 Contro di lui i denti, el Lapidauano.
 Con rabbia crudelissima,
 Tutta via com' vn' Angelo,
 E com' vn Cherubin' tutt'ardentissimo,
 Di Carità non lascia dar' le suppliche.
 Per quci Lapidator' crudeli, & Empij,
 Tu Regina del Ciel che seirefugio,
 Di tutti i Peccator' di tutti i Miseri,
 Per sicurezza che le Preci vagliano,
 Apresto Iddio Tu pigliarai il carico,
 Di far' per tutti noi il Patrocinio,
 Prega intercede, e fa che queste Suppliche,
 Hora dal tuo Figliol passate siano,
 Vbi que gratis com'ogn'vn' desidera.

A M E N.

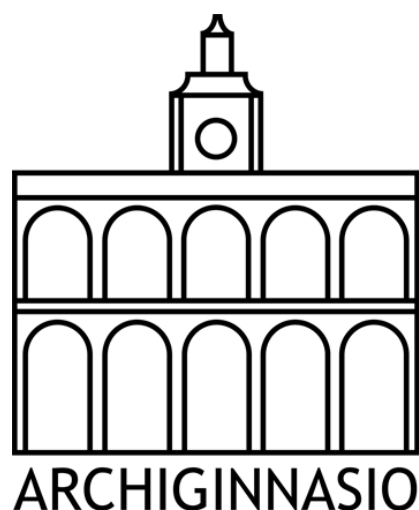
D. Homobonus P. Pro Illustris. &
Reuerendis. Card. Archiepisc.

D. Iul. Rug. pro Reuerendis. P. In-
quisit.

Impimatur.

F. Archang Men. de mont. Vic. San-
ctis. Inquisit. Bononiæ.

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio



SCAFFALI ONLINE

<http://badigit.comune.bologna.it/books>

Dialogo tra Christo, e l'anima del P. D. Giovanni Panetio monaco celestino abbate in S. Stefano di Bologna. ..

In Bologna : per gli heredi del Cochi : ad istanza di Pellegrino Golfarini, 1625

Collocazione:17. N. IV. 24 op. 3

<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO2867734T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it